Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
8	Corriere della Sera	20/07/2008	*L'ANNUNCIO DI ALFANO: PIU' DURO IL 41 BIS PER I BOSS (R.r.)*	2
16	Giorno/Resto/Nazione	20/07/2008	*CARCERE PIU' DURO PER I CAPIMAFIA (G.Pepi)*	3
5	il Messaggero	20/07/2008	*ALFANO:PIU' DURO IL 41BIS PER ONORARE BORSELLINO (C.Mangani)*	4
10	il Sole 24 Ore	20/07/2008	*CARCERE DURO, BOSS PIU' "ISOLATI" (Em.t.)*	6
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
3	il Gazzettino	20/07/2008	*ALFANO: CARCERE PIU' DURO PER I BOSS MAFIOSI / REGIMA SPECIALE PER 570, 7 LE DONNE*	8
5	il Mattino	20/07/2008	*"INASPRITO IL 41-BIS, MAFIOSI IN CELLE ISOLATE" (M.p.m.)*	10
2	il Messaggero	20/07/2008	*BOSSI:SE SILVIO VUOLE LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA, NOI LO SEGUIREMO (P.Orefice)*	12
2	Il Secolo XIX	20/07/2008	*RIFORMA GIUDIZIARIA, PRIMA IL GELO POI DA BOSSI ARRIVA L'OK (A.Bocconetti)*	14
2	Il Secolo XIX	20/07/2008	*"L'ITALIA NON FERMA I CORROTTI" (M.Lenzi)*	15
15	il Tempo	20/07/2008	*ALFANO FORZA IL 41 BIS NORME PIU' SEVERE PER I BOSS DELLA MAFIA*	17
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/07/2008	*"GIRO DI VITE SUL 41 BIS"*	19
6/7	la Repubblica	20/07/2008	*ALFANO: "MAFIA, PIU' DURO IL 41 BIS" (G.Isman)*	20
12	la Stampa	20/07/2008	*STOP AI COLLOQUI TRA MAFIOSI IN CARCERE (F.La licata)*	22
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
5	il Mattino	20/07/2008	*Int. a G.Vassalli: VASSALLI: "SDOPPIARE IL CSM E' UNA MISURA INUTILE" (M.Milanesio)*	24
8	la Repubblica	20/07/2008	*Int. a C.Degli esposti: "INCONTRAVO SACCA' PER LE FICTION E LUI LAVORAVA IN SEGRETO A UNA SOCIETA'" (A.Fontanarosa)*	25
Rubrica:	**Ordini professionali**			
53	La Stampa - Ed. Torino	19/07/2008	*"LA PUBBLCITA' IN CORSIA OFFENDE LA NOSTRA DIGNITA'"*	26
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
3	il Gazzettino	20/07/2008	*LA RUSSA: MAI MANCATO IL RISPETTO A CSM E QUIRINALE (R.r.)*	28
5	il Tempo	20/07/2008	*Int. a M.Gasparri: "LA DESTRA? NON MI INTERESSA COSA DECIDE" (P.Zappitelli)*	29
4	l' Unita'	20/07/2008	*I GIUDICI ANTIMAFIA:"RESISTEREMO" (M.Zagarelli)*	31
4	la Gazzetta del Mezzogiorno	20/07/2008	*BOSSI:NON SCARICO SILVIO*	33
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
10	Corriere della Sera	20/07/2008	*BOSSI: GIUSTIZIA, SI AL CAVALIERE NON POSSO SCARICARE GLI ALLEATI (M.Cremonesi)*	35
6/7	la Repubblica	20/07/2008	*BOSSI: "NON SCARICO BERLUSCONI I MAGISTRATI VANNO ELETTI DAL POPOLO" (R.Sala)*	36

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-07-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia Circolare alle carceri. Il procuratore Messineo: bene, ma non basta

L'annuncio di Alfano: più duro il 41bis per i boss

Il ministro: impediremo i contatti. I legali: è inumano

I detenuti dovranno essere messi in celle distanti tra loro e saranno evitati i rapporti tra boss di regioni diverse

ROMA — «Da oggi il 41 bis sarà più duro». Nel giorno che ricorda la strage di via D'Amelio a Palermo, nella quale furono uccisi Paolo Borsellino e i cinque giovani agenti della sua scorta, il Guardasigilli Angelino Alfano annuncia di avere deciso un giro di vite per inasprire il regime carcerario destinato ai mafiosi. «È un giorno di dolore — dice — ma anche di speranza, e proprio oggi ho fatto diramare dai miei uffici una circolare molto restrittiva, una stretta che impedirà qualsiasi comunicazione fra i boss in carcere».

Il 41 bis è una norma che consente di sospendere l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti in casi eccezionali. In passato, il provvedimento doveva essere rinnovato ogni sei mesi, poi durante la legislatura 2001-2006 fu «stabilizzato» dalla maggioranza di centrodestra.

Alfano rileva che quando fu ricordato Falcone il 23 maggio scorso «il governo aveva approvato misure importanti sulla sicurezza e di forte contrasto alla criminalità: oggi quelle misure sono state rafforzate dal Parlamento e sono leggi dello Stato ed è un segnale di speranza, perché significa che lo Stato reagisce».

Opposte le reazioni. Favorevoli i magistrati, contrari gli avvocati. «Ben venga tutto ciò che rende più efficace il 41 bis, ma il problema del momento è soprattutto una più puntuale interpretazione delle norme del rinnovo», argomenta il procuratore di Palermo, Francesco Messineo. «Il 41 bis è un modo di detenzione inumano, oltre a essere inefficace a perseguire il suo scopo dichiarato: rompere i legami tra il detenuto e l'esterno; per questo continuiamo a chiederne l'abrogazione», obietta Oreste Dominioni, presidente dell'Unione camere penali.

In dettaglio, la stretta si concretizza in alcune indicazioni rivolte ai direttori degli istituti di pena affinché limitino le occasioni di contatto e quindi di comunicazione tra detenuti. Si dispone che i responsabili delle carceri spostino i boss sottoposti a questo tipo di regime in celle lontane tra di loro, in modo tale che per loro sia impossibile comunicare parlando a voce alta. Si autorizzano gli stessi direttori ad applicare sanzioni disciplinari a chi è sorpreso a passarsi informazioni. C'è, infine, un'indicazione riguardante i cosiddetti «gruppi di socialità», cioè quei piccoli gruppi (da tre a cinque persone) attraverso i quali i detenuti sottoposti al carcere duro possono uscire dall'isolamento. Ebbene si dovrà evitare che individui di origine geografica diversa entrino in contatto in modo da impedire la nascita di alleanze.

Intanto da Palermo il ministro Ignazio La Russa, dice «che Gasparri ha precisato le sue parole e il problema è chiuso. Il rispetto per il presidente del Csm, che è anche il presidente della Repubblica, non è mai stato messo in discussione specie dalla mia parte politica».

R. R.

GUARDA il video sul ricordo di Borsellino su **www.corriere.it**

La legge

La svolta dopo Capaci

Regime speciale per detenuti

La norma
L'articolo 41-bis inizialmente era stato applicato solo in casi eccezionali. Dopo la strage di Capaci del 1992 fu esteso ai reati di mafia. Attualmente i detenuti al carcere duro sono 570

Detenuti celebri
Nel 2001 Leoluca Bagarella (*foto a sinistra*) lesse in aula un comunicato del cognato Totò Riina (*a destra*) contro il carcere duro per i mafiosi

Politica
L'annuncio di Alfano: più duro il 41bis per i boss
Vacanze Viaggi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO Il Resto del Carlino LA NAZIONE

Data 20-07-2008
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

Carcere più duro per i capimafia

Nell'anniversario della strage, Alfano annuncia la stretta sul 41-bis

– PALERMO –

«PROPRIO nel giorno del 16° anniversario della strage di via D'Amelio ho fatto diramare una circolare molto restrittiva sull'articolo 41-bis»: l'annuncio sulla stretta nel regime carcerario dei boss mafiosi è nelle parole del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, intervenuto per ricordare la strage in cui persero la vita il magistrato Paolo Borsellino e i 5 agenti della scorta.

LE NUOVE direttive inviate ai direttori delle carceri prevedono che la sistemazione dei detenuti avvenga in celle il più distanti possibile tra loro; sanzioni disciplinari per i detenuti sorpresi a passarsi informazioni; criteri più rigidi nella formazione dei «gruppi di socialità» in modo da impedire che entrino in contatto esponenti di organizzazioni criminali diverse, evitando così il rischio di alleanze, ma anche che ne facciano parte 'vecchi' e 'nuovi' reclusi, i quali potrebbero fornire notizie dall'esterno. Un giro di vite che segue i 73 provvedimenti di «carcere duro» (51 conferme e 22 nuove applicazioni) firmati dal ministro Alfano dal giorno del suo insediamento. Sul carcere duro per i mafiosi, il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, ha aggiunto che sarà approvata al più presto «la proposta del Pdl, preparata dal senatore Vizzini e da me firmata, per rendere più certa l'applicazione del 41 bis». Ma il presidente dell'Unione delle Camere penali, Oreste Dominioni protesta chiedendone l'abolizione.

«Il 41 bis – spiega — è un modo di detenzione inumano, oltre ad essere inefficace».
«La ribellione degli imprenditori, le leggi che Stato, Governo e Parlamento si accingono ad approvare che contrastano ancora più efficacemente la mafia – ha detto il Presidente del Senato, Renato Schifani – e una mutata coscienza degli italiani e dei siciliani che esprimono anche una classe di amministratori onesti è il miglior modo per ricordare questi nostri caduti». Ma anche ieri non sono mancate le polemiche tra maggioranza e opposizione. «I ripetuti attacchi alla magistratura e i provvedimenti presi per indebolire la sua indipendenza — ha accusato Antonio Di Pietro — non sono il modo migliore per onorare la memoria di un giudice che ha dato la vita per contrastare la mafia». Secondo il leader dell'Idv «è doveroso ricordare Borsellino e la sua scorta, ma è ancora più importante rinnovare la memoria tutelando la magistratura».

«IL MODO migliore per onorare la memoria di quanti hanno perso la vita per servire lo Stato nella lotta alla mafia – replica il ministro dell'Interno, Roberto Maroni — è di realizzare finalmente quanto proposto invano da costoro, cosa che abbiamo fatto con il pacchetto sicurezza che contiene norme che aggrediscono i patrimoni dei boss mafiosi». Schifani prova a smorzare i toni della polemica: «Mi auguro che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato. Io sono fiducioso. Ci attende una legislatura costituente e perché sia tale occorre che le forze politiche si seggano attorno a un tavolo, perché nel nostro Paese ci sono cose da cambiare".

Giambattista Pepi

MINISTRI
Il Guardasigilli Alfano con il titolare del Viminale Maroni *(LaPresse)*. **Sotto, Paolo Borsellino** *(Ansa)*

«Borsellino, grande eredità morale»
Carcere più duro per i capimafia
Nell'anniversario della strage, Alfano annuncia la stretta sul 41-bis

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 20-07-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Circolare di via Arenula per assicurare ai boss un regime carcerario più severo. Sanzioni ai detenuti sorpresi a passarsi informazioni

L'ANNIVERSARIO

Il capo dei pm palermitani Messineo: «Bisogna modificare le norme sul rinnovo del regime penitenziario»

Alfano: più duro il 41bis per onorare Borsellino

Il ministro ricorda a Palermo il procuratore ucciso dalla mafia. I giudici: non basta

di CRISTIANA MANGANI

ROMA - Nei giorni scorsi Giuseppe La Mattina, uno dei mafiosi che ha ucciso il giudice Paolo Borsellino, ha lasciato la cella al 41 bis, quella del carcere duro, perché il Tribunale di sorveglianza ha accolto il suo ricorso. Insieme con lui altri trentasei "padrini" si sono liberati di un regime carcerario restrittivo. Ed è proprio per questo che, ieri, il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha scelto l'anniversario della strage di via D'Amelio, in cui persero la vita Borsellino e la sua scorta, per annunciare il giro di vite sui boss in carcere. «Ho fatto diramare dai miei uffici una circolare molto restrittiva sul 41 bis - ha dichiarato il Guardasigilli da Palermo - Una stretta che impedirà qualsiasi comunicazione fra i capimafia arrestati».

La decisione, già anticipata la scorsa settimana, mira a sanare uno dei principali vulnus della normativa, quello relativo, appunto, alla circolazione di informazioni in carcere, e che segue di tre giorni la presentazione da parte del senatore del Pdl Carlo Vizzini di un disegno di legge di riforma complessiva del cosiddetto carcere duro. Nelle due cartelle della circolare, emessa da via Arenula, viene chiesto principalmente ai direttori degli istituti di pena di disporre lo spostamento dei boss in celle lontane tra loro, dove non sia possibile comunicare parlando ad alta voce e nemmeno cantando, cosa che talvolta avviene. I responsabili delle carceri saranno inoltre autorizzati ad applicare sanzioni disciplinari ai detenuti che siano sorpresi a passarsi informazioni, mentre un altro aspetto trattato nella circolare è quello che riguarda la formazione dei cosiddetti "gruppi di socialità", cioè la possibilità per i detenuti sottoposti al carcere duro di uscire talvolta dall'isolamento, ma solo in piccoli gruppi da tre a cinque. I criteri di formazione di questi gruppi saranno da ora più rigidi. I direttori dovranno evitare che entrino in contatto "padrini" di origine geografica diversa o appartenenti a organizzazioni criminali diverse per evitare il nascere di eventuali alleanze, ma dovranno impedire anche che dei gruppi facciano parte insieme vecchi e nuovi reclusi in modo da evitare che questi ultimi forniscano informazioni fresche.

La risposta della magistratura non ha tardato ad arrivare. «Ben venga tutto ciò che rende più efficace il 41 bis - ha commentato il procuratore di Palermo Francesco Messineo - anche se il problema, al momento, è soprattutto una più puntuale interpretazione delle norme sul rinnovo». Il riferimento del capo dei pm è alle decisioni di alcuni Tribunali di sorveglianza, per i quali non c'era la prova dell'attualità dei contatti tra i padrini detenuti e le cosche, e per questa ragione hanno stabilito di revocare il carcere duro a decine di boss di Cosa nostra, di 'ndrangheta e di camorra. Messineo ha poi colto l'occasione per ribadire «l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». «Sono valori in sé - ha sottolineato - e Borsellino, da presidente dell'Anm di Palermo, li ha perseguiti fortemente. Ora noi facciamo riferimento alla sua memoria per rivendicare i nostri spazi di autonomia». Positivo anche se cauto il commento di Antonio Ingroia, pm palermitano, allievo del giudice assassinato. «In questi anni c'è stato un allentamento sul 41 bis - ha spiegato - Speriamo che ci sia un'inversione di tendenza: queste parole del ministro Alfano le prendiamo come un assunzione d'impegno, staremo a vedere».

Contrario alle applicazioni più restrittive per i capimafia Oreste Dominioni, presidente dell'Unione delle Camere penali. «Il 41 bis è un modo di detenzione inumano - ha chiarito - oltre a essere inefficace a perseguire il suo scopo dichiarato: rompere i legami tra il detenuto e l'esterno. Per questo continuiamo a chiedere la sua abrogazione». Sotto accusa è «l'isolamento» a cui sono sottoposti i detenuti e soprattutto «l'impossibilità per loro di un recupero: le persone vengono fatte vegetare e invece lo Stato non può rinunciare, anche di fronte a situazioni estreme, a esercitare la propria azione per la rieducazione dei condannati», ha concluso il penalista. La circolare ministeriale è di fatto operativa. Riguarderà i 570 detenuti sottoposti, in questo momento, al 41 bis. Tra loro sette donne, e solo una, Nadia Desdemona Lioce, in carcere per reati di terrorismo.

Strutturale e più ampia, invece, la riforma prevista dal ddl Vizzini, che impone l'aumento della durata dei provvedimenti di applicazione del 41 bis disposti dal ministro della Giustizia, la competenza del Tribunale di sorveglianza di Roma su tutti i ricorsi dei detenuti contro il provvedimento applicativo del carcere duro e l'inversione dell'onere della prova sulla cessazione del collegamento tra i capimafia e l'associazione criminale. Non sarebbe più l'accusa a dover dimostrare l'attualità del contatto tra padrini e clan, nodo delle criticate decisioni dei Tribunali di sorveglianza, ma la difesa a dover provare la cessazione dei legami.

IL DISSENSO DEGLI AVVOCATI DELLE CAMERE PENALI

«È inefficace a perseguire il suo scopo dichiarato: rompere i legami tra il detenuto e l'esterno. Va abrogato»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 20-07-2008
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I BOSS

570

Sono attualmente 570 i detenuti sottoposti al 41bis

LE DONNE

7

Ci sono anche sette detenute sottoposte al regime carcerario più duro

I PENITENZIARI

10

Sono meno di una dozzina le carceri che ospitano le sezioni per il "41 bis"

LA VEDOVA ALLA MANIFESTAZIONE

Agnese Borsellino, vedova del magistrato, tra il ministro di Giustizia Angelino Alfano (a sinistra) e il ministro della Difesa Ignazio La Russa, ieri mattina ha partecipato alla cerimonia di ricordo della strage in via D'Amelio

LA DOMANDA

Che cos'è e quando è entrato in vigore il 41 bis?

L'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario nasce nel '92 e prevede il carcere duro per mafiosi e altri pericolosi criminali. Viene approvato in un cosiddetto "superdecreto antimafia" Scotti-Martelli come risposta alle stragi che hanno causato la morte dei giudici Falcone e Borsellino e degli agenti delle loro scorte. Tanti gli stratagemmi dei boss per aggirarlo, dai messaggi nascosti nella biancheria allo scambio di informazioni durante la messa, oppure attraverso "soldati" arruolati tra i detenuti comuni frequentati durante le ore di socialità in carcere.

Alfano: più duro il 41bis per onorare Borsellino

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-07-2008
Pagina 10
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Lotta alla criminalità. Dopo le polemiche sulla sorveglianza, stretta di Alfano sul 41-bis per impedire le comunicazioni dalla cella

Carcere duro, boss più «isolati»

Napolitano nell'anniversario di Borsellino: ricordare chi ha pagato con la vita

Ha scelto una sede e un'occasione speciali, il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, per annunciare l'invio di una circolare restrittiva riguardante il 41-bis: la celebrazione dell'anniversario di Via D'Amelio, la strage in cui, il 19 luglio 1992, vennero trucidati il giudice antimafia Paolo Borsellino e gli uomini della scorta. A sedici anni dalla strage, lo Stato decide quindi di inasprire ulteriormente il regime del carcere duro per i boss reclusi, e va verso la revisione di un provvedimento giudicato ormai insufficente da più parti. La circolare inviata dal Ministero della Giustizia riguarda la logistica della vita carceraria dei boss.

La prima indicazione impone ai direttori degli istituti di pena di chiudere i detenuti sottoposti a regime di carcere duro in celle lontane tra loro, senza la possibilità di comunicare. Non solo mediante "corrieri" ma neanche a parole. Spesso, infatti, lo scambio di messaggi tra boss è avvenuto a voce, se non addirittura attraverso il canto. La circolare prevede, inoltre, sanzioni disciplinari per i carcerati sorpresi a passarsi informazioni e, in ultimo, modifica la formazione dei cosidetti "gruppi di socialità" che in ambito mafioso potrebbero essere un'importante occasione per fare accordi. Da oggi, un detenuto della camorra o delle 'ndrine calabresi, non potrà più passeggiare e 'socializzare' con un mafioso di Cosa Nostra. L'obiettivo, ancora una volta, è impedire lo scambio di informazioni ma anche la creazione di alleanze criminali che dal chiuso del carcere si potrebbero realizzare, nei fatti, all'esterno.

La norma del 41-bis, così com'è, avrebbe in ogni caso forti limiti. L'ha sottolineato ieri il procuratore di Palermo, Francesco Messineo: «Il problema è il mantenimento del 41-bis rispetto a certi soggetti e la norma sul rinnovo del provvedimento». Il dibattito, dunque, è quanto mai aperto. Il presidente dell'Unione delle Camere Penali, Oreste Dominioni, definisce il regime di carcere duro «inumano, oltre che inefficace a perseguire il suo scopo». Il punto debole del 41-bis, secondo Dominioni, sarebbe proprio l'isolamento: «le persone vengono fatte vegetare e lo Stato non può rinunciare alla rieducazione del condannato».

Sul fronte del ricordo, invece, numerose sono state le dichiarazioni di vicinanza alla famiglia Borsellino. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una lettera ha scritto che «il dolore e lo sgomento per la strage di via D'amelio restano vivi nella memoria di tutti. Ricordare coloro che hanno pagato con il sacrificio della vita i servigi resi alle istituzioni - prosegue - contribuisce a diffondere in modo determinante la cultura della legalità». Gli hanno fatto eco i presidenti di Camera e Senato. Per Gianfranco Fini l'esempio di Borsellino è un «patrimonio morale e culturale da difendere», mentre Renato Schifani ha sottolineato come «il miglior modo per ricordare i caduti di mafia è sottolineare la ribellione degli imprenditori contro il racket e le leggi che lo Stato si sta accingendo ad approvare per contrastare le mafie». Tra queste, proprio la proposta Vizzini di riforma del 41-bis e la legge sulla confisca dei beni ai mafiosi.

Em. T.

CAMBIARE LE REGOLE

Il procuratore di Palermo Messineo: bene l'inasprimento ma il problema resta il rinnovo della misura carceraria

Carcere duro, boss più «isolati»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Copie in nostro possesso di cattiva qualità

www.ecostampa.it

ANSA

Via d'Amelio. Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, la signora Agnese, moglie di Paolo Borsellino, e il ministro della Difesa, Ignazio La Russa

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 20-07-2008
Pagina 3
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Alfano: carcere più duro per i boss mafiosi

Alla commemorazione del giudice Borsellino, il Guardasigilli annuncia il giro di vite sull'articolo 41 bis. Le toghe: non basta

Roma
NOSTRA REDAZIONE

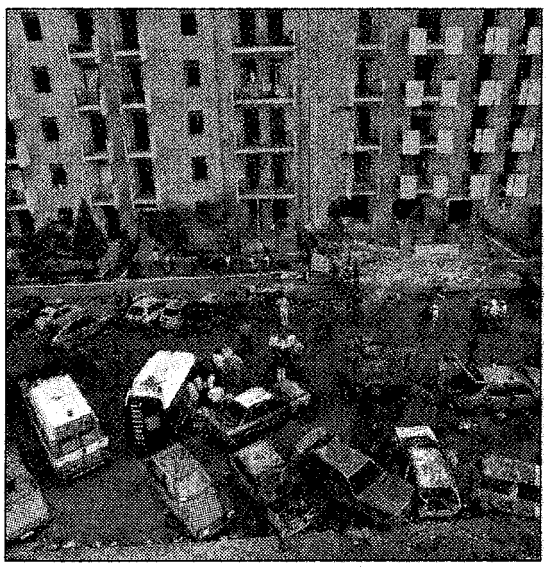
«Proprio oggi, nel giorno dell'anniversario della strage di via D'Amelio, ho fatto diramare dai miei uffici una circolare molto restrittiva sul 41 bis, che impedirà ancora di più la comunicazione tra i boss in carcere»: Angelino Alfano, ministro della Giustizia, sceglie la cerimonia di commemorazione, a Palermo, per il sedicesimo anniversario dell'uccisione del giudici Borsellino e degli uomini della sua scorta, per annunciare una ulteriore stretta all'articolo 41 bis, che regola il regime carcerario dei mafiosi. Il Guardasigilli aggiunge: «È un giorno di dolore, ma anche di speranza. Cinquantasette giorni fa, quando abbiamo ricordato Falcone, il governo aveva approvato misure importanti sulla sicurezza e sul contrasto alla criminalità organizzata. Oggi quelle misure sono diventate legge dello Stato e sono state rafforzate. E questo è il segnale che lo Stato reagisce».

La scelta del ministero di intervenire con maggior rigore sul 41 bis è accolta con molta soddisfazione dalla maggioranza, qualche scetticismo dall'opposizione e qualche perplessità dalla magistratura.

Nel testo della circolare emanata ieri mattina con ulteriori restrizioni al carcere duro, si prevede che in futuro ai mafiosi detenuti sia interdetta qualsiasi possibilità effettiva di comunicare con l'esterno, anche con l'introduzione di celle «blindate». Sarebbero due, infatti, gli aspetti principali della circolare firmata da Alfano, per limitare al massimo la circolazione delle informazioni tra i boss. Nelle due cartelle del testo, secondo quattro appreso da fonti ministeriali, si forniscono indicazioni logistiche per limitare la possibilità di contatto tra i reclusi. La prima indicazione dispone che i direttori degli istituti di pena provvedano allo spostamento dei boss sottoposti al regime del 41 bis in celle lontane tra loro, dove non sia possibile neanche comunicare parlando ad alta voce, o - talvolta - ricorrendo al canto. I direttori delle carceri sono inoltre autorizzati ad applicare sanzioni disciplinari ai detenuti che siano sorpresi a passarsi informazioni. Il secondo aspetto riguarda la formazione dei cosiddetti «gruppi di socialità», cioè la possibilità di detenuti sottoposti al regime del carcere duro di uscire talvolta dall'isolamento, ma solo in piccoli gruppi da tre a cinque.

Per il Procuratore di Palermo, Francesco Messineo, «tutto ciò che va nel senso di migliorare il 41 bis è positivo, anche se il problema è, soprattutto, mantenere il carcere duro per i boss e, quindi di una più puntuale interpretazione delle norme sul rinnovo. Forse - osserva il magistrato - non è sufficiente una circolare, ma è necessario un impegno diretto a modificare le disposizioni sul rinnovo del carcere duro o a interpretarle in modo più puntuale».

R.R.



Via D'Amelio subito dopo l'attentato a Paolo Borsellino

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 20-07-2008
Pagina 3
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LA SCHEDA

Regime speciale per 570, 7 le donne

Attualmente, i detenuti sottoposti al 41 bis, cioè al regime di carcere duro previsto dall'ordinamento penitenziario per i reati di criminalità organizzata e terrorismo, sono 570. Una cifra pressoché costante, con qualche oscillazione, almeno negli ultimi anni. Tra questi reclusi, la stragrande maggioranza (563) è rappresenta da uomini. Le donne, infatti, sono appena 7 e una sola di loro è in carcere per fatti di terrorismo: Nadia Lioce, condannata all'ergastolo per gli omicidi D'Antona e Biagi. Le altre appartengono invece a organizzazioni camorristiche o della 'ndrangheta. La maggior parte dei detenuti a cui viene applicato il 41 bis è legata alla mafia. Nel 2007, su un totale di 529 detenuti in regime di 41 bis, 180 erano gli appartenenti a Cosa Nostra, 163 i camorristi , 83 gli esponenti della 'ndrangheta, 48 quelli della Sacra Corona Unita, e solo 5 i terroristi. Degli attuali 570, 22 sono solo da qualche mese sottoposti a questo regime restrittivo: tanti sono infatti i nuovi provvedimenti firmati dal ministro della Giustizia Alfano, dal momento del suo insediamento ad oggi, a fronte di 51 conferme. Sono 10 invece gli istituti penitenziari che ospitano i detenuti sottoposti al 41 bis, in sezioni «dedicate». Sono tutti carceri localizzati al Nord o al Centro: Cuneo, Novara, Milano Opera, Tolmezzo, Parma, L'Aquila, Ascoli Piceno, Rebibbia, Terni e Spoleto.

Ai detenuti sarà impedita ogni comunicazione con l'esterno

Bossi: sulla giustizia non scarico Berlusconi

Alfano: carcere più duro per i boss mafiosi

La Russa: mai mancato il rispetto a Csm e Quirinale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 20-07-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Inasprito il 41-bis, mafiosi in celle isolate»

L'annuncio di Alfano alla commemorazione di Borsellino. Napolitano: un dolore ancora vivo

ROMA. Sedici anni fa era domenica e Palermo fu come Beirut: una voragine nell'asfalto, auto sventrate, i vetri dei palazzi in frantumi, e improvvisamente il buio. Sedici anni fa - era il 19 luglio 1992, due mesi dopo la strage di Capaci - la mafia uccideva Paolo Borsellino e la sua scorta. «È un dolore ancora vivo», ha ricordato il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Ieri un gruppo di bambini delle elementari ha aperto la cerimonia in commemorazione del magistrato siciliano. Erano presenti in tanti a Palermo ed è di fronte a loro che il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha annunciato che d'ora in poi il 41 bis, il carcere duro applicato a mafiosi e terroristi, sarà ancora più duro. «Ho fatto diramare dai miei uffici una circolare restrittiva del 41 bis, una stretta nell'applicazione del carcere duro che impedirà ancora di più le comunicazioni tra i boss in carcere». Perché il 41 bis, lamentavano i magistrati siciliani, era diventato altra cosa col passare del tempo, tanto da far sospettare che i boss di Cosa nostra non avessero più difficoltà nel comunicare tra di loro e con l'esterno. Celle vicine, troppi scambi di missive, incontri con i nuovi ingressi negli istituti penitenziari di massima sicurezza: tutte circostanze che i mafiosi avevano imparato a sfruttare col tempo per uscire dall'isolamento imposto dal carcere duro. D'ora in poi - così stabilisce la circolare di Alfano - i boss dovranno essere sistemati in celle lontane tra di loro, in modo da evitare comunicazioni ad alta voce o addirittura - come è accaduto - cantando; sarà sanzionato con ulteriori restrizioni chi verrà sorpreso a comunicare con altri; la formazione di gruppi di socialità (il contatto con altri detenuti per interrompere l'isolamento) dovrà rispettare criteri molto rigidi, per evitare la nascita di nuove alleanze e contatti con i neoreclusi, portatori di notizie dall'esterno. Attualmente sono 570 i detenuti sottoposti al 41 bis (tra cui solo 7 donne), nella quasi totalità più appartenenti a clan mafiosi (solo 5 i terroristi, tra cui Nadia Lioce).

La stretta del governo - a cui si aggiunge una proposta di riforma del 41 bis firmata dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Carlo Vizzini - viene accolta con favore dai magistrati, che invitano però a onorare la memoria di Borsellino anche abbassando i toni sulla giustizia. «Paolo sollecitava tutti a fare la propria parte contro la mafia, ma temo che in questi 16 anni non tutti lo abbiano fatto», ha detto ieri Antonio Ingroia, pm a Palermo. «Ricordare chi ha pagato con il sacrificio della vita i servigi resi alle istituzioni contribuisce in modo determinante a diffondere la legalità», ha scritto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo messaggio ad Agnese, la moglie del giudice ucciso. Un richiamo alla legalità anche dai presidenti delle Camere Renato Schifani e Gianfranco Fini, che sollecitano a non abbassare la guardia contro Cosa nostra. «Non dimenticate mio marito», è l'appello accorato di Agnese Borsellino, mentre la sorella del giudice, Rita, chiede «verità e che i magistrati possano fare il loro lavoro senza essere uccisi o crocifissi ogni giorno». Il ministro dell'Interno Roberto Maroni dichiara che il miglior modo di ricordare il giudice è «il pacchetto sicurezza, dove ci sono norme contro i patrimoni dei boss». Commozione da parte del responsabile della Difesa Ignazio La Russa («Un dovere ricordare Paolo»), mentre il leader Pd Walter Veltroni spiega che «condividere i valori lasciati in eredità da Borsellino e Falcone è il solo cammino che conduce a vincere la mafia». Antonio Di Pietro ammonisce a ricordare i due magistrati uccisi «con i fatti, tutelando toghe e forze dell'ordine». «E invece il Pdl attacca pm e giudici e taglia i fondi per la polizia», accusa. L'ex presidente Antimafia Giuseppe Lumia: «Vigileremo perché non sia l'ennesimo annuncio da parte del governo».

m. p. m.

I NODI DELLA POLITICA

Una circolare modifica la detenzione dei boss
I giudici: misura giusta ma ancora non basta

Via D'Amelio sedici anni dalla strage La famiglia del giudice chiede la verità

«Inasprito il 41-bis, mafiosi in celle isolate»
Del Turco, la solidarietà di Berlusconi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 20-07-2008
Pagina 5
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I misteri di via D'Amelio

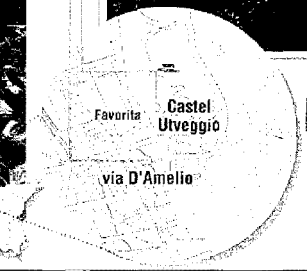
IL TELECOMANDO

Chi ha premuto il tasto del telecomando che ha innescato l'esplosione in via D'Amelio?

DOVE FU MESSO L'ESPLOSIVO

L'esplosivo utilizzato per l'attentato potrebbe essere stato inserito in un grande bidone di metallo e non nella Fiat 126 come hanno sempre detto i collaboratori di giustizia

19 luglio 1992



I SERVIZI DEVIATI

Le indagini sull'ipotesi di "apparati deviati dei servizi segreti" quali mandanti occulti della strage sono riprese da alcuni mesi dal Castello Utveggio, sede di un gruppo operativo del Sisde nel 1992 e situato sul Monte Pellegrino che sovrasta via d'Amelio

LA PRESENZA ANOMALA

Subito dopo l'esplosione è notata in via D'Amelio la presenza anomala di un poliziotto trasferito mesi prima da Palermo a Firenze

ANSA-CENTIMETRI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 20-07-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

IL GOVERNO Il Senatur schiera la Lega. Ma il Pdl frena dopo lo scontro con il Csm. Schifani: abbassare i toni per una legislatura costituente

Bossi: se Silvio vuole la riforma della giustizia, noi lo seguiremo

«Farla insieme col federalismo si può. La magistratura è un problema»

di PAOLA OREFICE

ROMA - Umberto Bossi apre alla riforma della giustizia. E mentre Renato Schifani chiede di abbassare i toni, Ignazio La Russa prova a chiudere il capitolo sulle polemiche nate dopo le dichiarazioni di Maurizio Gasparri, che aveva difinito il Csm «una cloaca» (pur pentendosi subito dopo). Sostiene il Senatur: se Berlusconi vuole la riforma della giustizia, la Lega è pronta a seguirlo. «Io - dice il ministro delle Riforme - non scarico i miei alleati». Insomma, «la riforma della giustizia è cosa che vuole Berlusconi e se la vuole lui va bene anche a me». Visto, poi, che «la magistratura è un problema», «bisognerebbe far eleggere i magistrati dal popolo». Il leader del Carroccio blocca così i malumori in casa leghista sulla giustizia. E l'ennesimo affondo portato avanti da Roberto Calderoli che si era ritagliato il compito di frenare Silvio Berlusconi lanciatissimo sulla giustizia. Pur senza dimenticare la mano tesa all'opposizione per portare a casa il federalismo fiscale. Intanto, spiega Calderoli: «Il codice delle autonomie ed il federalismo fiscale sono collegati di sessione alla Finanziaria e quindi hanno l'obbligo di essere votati entro dicembre 2008».

Ma non è finita qui: Bossi intende sgomberare il campo da supposti attriti nell'esecutivo vista la sua assenza al Consiglio dei ministri di Napoli: «Questo è il governo del fare. Questo è l'esecutivo che sta lavorando bene», «il governo ha risolto il problema di Napoli, sta affrontando di petto le grandi emergenze del Paese e le risolve, una ad una. Sta facendo cose alla grande, è compatto. Questo è il governo con la marcia avanti, sempre! Anzi, è il "governo marcia avanti". Che non si ferma come faceva il precedente».

Intanto invoca il dialogo il presidente del Senato seguendo la linea moderata delineata dalla Lega: «Mi auguro che si abbassino i toni e che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato». Visto che «ci attende una legislatura costituente e perchè tale sia, occorre che le forze politiche si siedano attorno ad un tavolo, perchè nel nostro Paese ci sono delle cose da cambiare ma bisogna avere un clima sereno».

E il ministro La Russa, che con Schifani è a Palermo per commemorare il giudice Paolo Borsellino, chiarisce la posizione dell'esecutivo nei confronti dell'Organo di autogoverno dei giudici: «Il rispetto per il presidente del Csm, che è anche il presidente della Repubblica, e della magistratura non sono mai stati messi in discussione, specie dalla mia parte politica». E poi «l'onorevole Gasparri ha precisato le sue parole e il problema è chiuso».

Nel frattempo a Calderoli risponde Anna Finocchiaro: «Da Calderoli sono venute parole chiare. La Lega non accetta ricatti o scambi e non considera prioritaria una riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi. Le priorità e le esigenze del Paese sono altre e non certo quelle del presidente del Consiglio. Il federalismo fiscale è certamente uno dei molti temi da discutere e su questo in Parlamento ci confronteremo con serietà». Fabrizio Cicchitto poi replica a Walter Veltroni: sulla giustizia «Veltroni getta la maschera e dimostra che l'alleanza elettorale con Di Pietro non è stata occasionale, ma derivata dall'intesa fra due giustizialismi».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 20-07-2008
Pagina 2
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

LE RIFORME IN AGENDA

LODO ALFANO

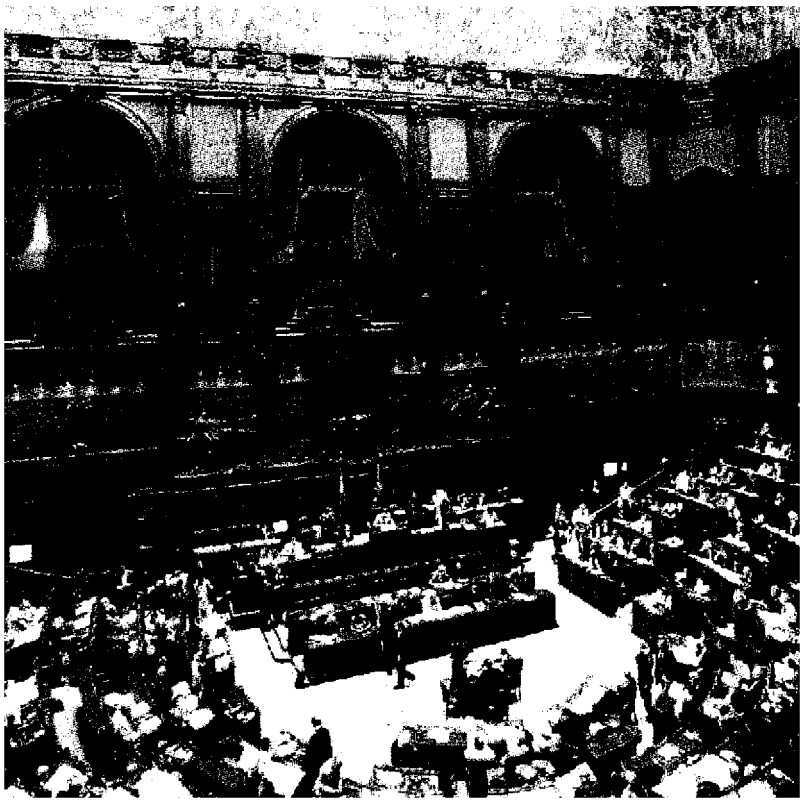
Introduce l'immunità per capo dello Stato, premier e presidenti delle Camere. Votato dalla Camera, è al Senato. Il via libera forse martedì

FEDERALISMO

Il federalismo fiscale è considerato una priorità da governo e maggioranza. Il ministro Calderoli ribadisce: «Da fare entro dicembre»

GIUSTIZIA

Berlusconi considera prioritaria la riforma dell'ordinamento giudiziario. La Lega dice sì, ma non vuole indicare oggi un limite temporale



Renato Schifani

Bossi: se Silvio vuole la riforma della giustizia, noi lo seguiremo

Governo, parte l'operazione immagine

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 20-07-2008
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

MARETTA IN CASA PDL

Riforma giudiziaria, prima il gelo poi da Bossi arriva l'ok

Intanto il ministro della Giustizia Angelo Alfano ha annunciato l'inasprimento dell'articolo 41 bis per i detenuti mafiosi

ROMA. La Lega prima frena, poi accelera. Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione, ha spiegato a metà giornata, le priorità del carroccio: «Il tema della riforma della giustizia – ha detto l'esponente della Lega – è molto complesso e, soprattutto, molto vasto. Non bisogna, quindi, porsi dei limiti temporali per affrontarla al meglio. Al contrario, il codice delle autonomie ed il federalismo fiscale, devono essere assolutamente approvati entro dicembre. In quanto sono collegati alla finanziaria. Se, poi, le Camere riescono a fare il miracolo – ha aggiunto con un pizzico di ironia – ed approvarle entrambe, sarei contento. Ho, però, qualche dubbio che ci si riesca». Ma a sera, Umberto Bossi lo ha clamorosamente corretto: «La riforma della giustizia è una cosa che vuole Berlusconi? Allora va bene anche a me. La magistratura è un problema: bisognerebbe far eleggere i magistrati dal popolo, così possiamo sperare che venga fuori il meglio». Una correzione che è servita a placare le tensioni. Il primo ad allarmarsi per la sortita di Calderoli è stato Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl che ha parlato a "nuora perché suocera intenda": «E' molto inquietante la contrapposizione, che fa soprattutto il segretario del Pd, Walter Veltroni, tra una riforma della giustizia, da contrastare globalmente, ed una riforma del federalismo, da usare con spregiudicatezza tattica come esca per la Lega. Per noi sono indispensabili e prioritarie entrambe le riforme». Ed altrettanto immediato, invece, è arrivato l'applauso del centrosinistra ella parole del ministro della Semplificazione: «Calderoli ha detto parole chiare: la Lega non accetta ricatti o scambi, e soprattutto non ritiene prioritaria una riforma della giustizia che, per come è stata annunciata, sarebbe nell'interesse di pochi. Le priorità del paese sono diverse da quelle del presidente del Consiglio – ha detto Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd – Il federalismo fiscale è un tema da discutere e, su questo, ci confronteremo in Parlamento con serietà». A conferma delle parole dell'esponente del Pd, sono arrivati i giudizi di Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte: «Il Federalismo è essenziale per il paese. Si può partire dalle proposte di Calderoli che, tra l'altro, ricalcano fedelmente tutti i punti già contenuti in un articolato elaborato dalla Conferenza delle Regioni. E la giustizia?

Ieri, il guardasigilli, Angelino Alfano, ha tentato di placare le tensioni con l'opposizione, nel nome di Paolo Borsellino: «Proprio nel giorno in cui ricorre la strage di via D'Amelia, ho fatto diramare una circolare che rende più restrittiva il 41 bis che renderà ancor più difficili le comunicazioni tra i boss della mafia in carcere». Ignazio la Russa, ministro della Difesa si è incaricato si stemperare le polemiche suscitate dal suo compagno di partito, Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl. «Cloaca» aveva definito il Csm. «Il rispetto per il Consiglio superiore della magistratura non è mai stato messo in discussione dalla mia parte politica – ha sostenuto Ignazio La Russa, ministro della Difesa – Il problema rappresentato dalle affermazioni di Gasparri è da considerarsi chiuso: lui stesso ha successivamente precisato il senso delle sue parole. Anzi: il lodo Alfano (la norma che concede l'immunità per le quattro più alte cariche dello Stato n.d.r.) rappresenta la premessa per avviare una discussione seria per la riforma della giustizia. Ci si potrà, serenamente, confrontare con avvocati, magistrati, operatori del diritto ed anche l'opposizione. Anche se, alla fine, sarà la maggioranza a decidere». E anche il presidente del senato, Renato Schifani concorda: «Mi auguro che i toni rapidamente si abbassino e che, a settembre, si instauri un clima di confronto sereno e pacato».

Ma l'opposizione non accetta questo invito e non intende placare la polemica. Si ha il sospetto che i continui strappi nei confronti della magistratura (Gasparri costituisce solo l'ultimo episodio) siano tesi ad avvelenare i pozzi e, di conseguenza, ad impedire la riforma federalista. «Le dichiarazioni di Gasparri sono indegne di un capogruppo di un partito di maggioranza. Ma, soprattutto, svelano la natura proprietaria delle istituzioni, ed una volontà di rissa che non aiuta la politica. «Berlusconi vuole riformare la giustizia solo per salvare la Casta e punire la magistratura – attacca l'Italia dei Valori, per voce di Massimo Donati, capogruppo alla Camera – Il centrodestra è totalmente allergico alle leggi ed al rispetto delle regole: per questo sta devastando le istituzioni. E' una vergogna».

ANGELO BOCCONETTI
bocconetti@ilsecoloxix.it

Il ministro della Giustizia Angelo Alfano

«L'Italia non ferma i corrotti»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Data 20-07-2008
Pagina 2
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«L'Italia non ferma i corrotti»

Kos, presidente del Comitato europeo anticorruzione avverte: non chiudete la sezione italiana

«HO PAURA che l'Italia stia regredendo ad una situazione in cui non c'è una reale volontà politica di combattere la corruzione». Il pessimismo di Drago Kos, presidente del Greco, il Gruppo internazionale di Stati contro la corruzione presso il Consiglio d'Europa, è contenuto in una lettera - che *il Secolo XIX* ha potuto leggere - scritta pochi giorni fa da Kos stesso a quello che resta del Commissariato anticorruzione (la sua attività cesserà il 25 agosto prossimo), chiuso con la manovra finanziaria del Governo per combattere i troppi costi della casta.

«Posso esprimere – scrive il presidente Kos ai colleghi italiani dell'Anticorruzione dopo aver manifestato la propria solidarietà – il mio sconcerto per una scelta inaspettata e vi assicuro che molti dei miei colleghi del Greco sentono lo stesso disagio. Quello che più colpisce – prosegue – è che l'Italia solo di recente aveva aderito al gruppo e ora aspettiamo di vedere che stia davvero portando avanti la lotta alla corruzione».

L'ingresso dell'Italia nel Greco, fondato nel '99 in ambito del Consiglio d'Europa per dare una sinergia a livello continentale alla lotta contro il malcostume della politica (e non solo), risale infatti a poco più di un anno fa dove il nostro Paese arriva come 45mo Stato membro. Quello che teme Kos, oltre all'abbassamento della guardia in Italia, è anche un effetto domino.

«L'eliminazione dell'Ufficio anticorruzione non è soltanto una perdita per voi ma anche per il Greco. Potrebbe sembrare che il Governo non comprenda che l'Italia, come Stato fondatore del Consiglio d'Europa, è guardato da tutti quelli Stati membri che di recente hanno aderito alla nostra organizzazione. Un cattivo esempio – va avanti Kos – che potrebbe avere un impatto sul ruolo dell'anticorruzione negli altri Paesi membri, compreso il mio».

Kos, infatti, oltre che alla guida del Greco è anche il Presidente della Commissione per la prevenzione della corruzione in Slovenia, paese entrato da poco nella moneta unica. Timori e interrogativi per il futuro, quelli che l'associzione si pone sulla posizione italiana, che verranno discussi in ottobre durante il meeting plenario del Greco, dove "la delegazione italiana – avverte Kos – dovrà provvedere a fornire maggiori informazioni sulla decisione presa, sulle ragioni di chiudere l'Anticorruzione e sulle conseguenze di come verrà combattuta" d'ora in avanti. All'orizzonte si profila pure una visita in Italia per valutare da vicino la situazione. Lo scopo è sempre lo stesso, "evitare che si creino conseguenze spiacevoli", come un abbassamento della guardia nei confronti della corruzione, dopo la chiusura dell'Alto commissariato.

La notizia, nel frattempo, ha già fatto il giro d'Europa e due giorni fa il quotidiano inglese *Financial Times* si occupava del caso, evidenziando il rischio, "per il Paese, di perdere molto in termini di credibilità internazionale pur avendo risparmiato" un po' di soldi con la soppressione.

Marco La Commare, uno dei membri dell'Anticorruzione italiana, dice "di non poter credere che la chiusura sia motivata solo in termini di costi". Tra le soluzioni possibili, poi, come il proseguimento dei compiti e delle attività del commissariato all'interno dei vari Ministeri competenti, lo stesso La Commare appare scettico e comunque spiega "di non essere a conoscenza se una scelta del genere verrà presa" oppure no.

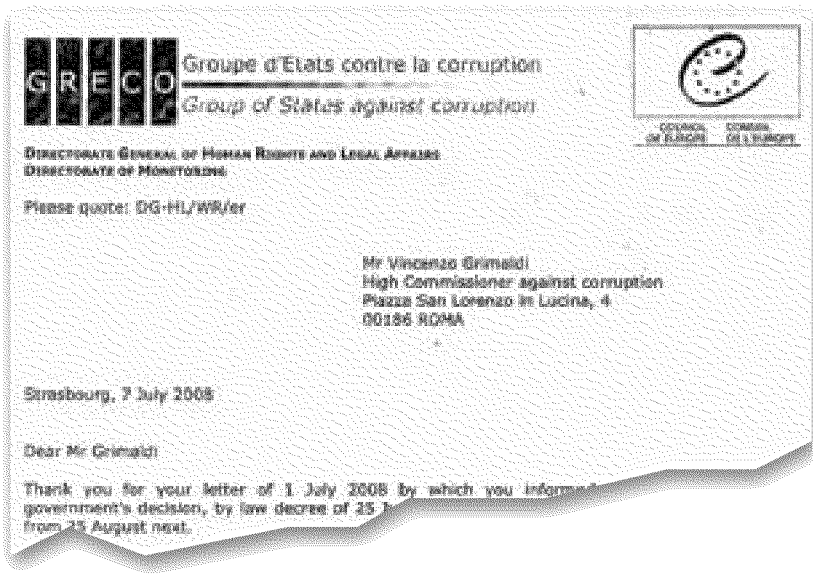
Di sicuro, considerando che la corruzione è uno degli elementi che minano la credibilità di un Paese per attrarre investimenti internazionali, qualcosa dovrà essere fatto anche perché era stato proprio un altro governo Berlusconi, nel 2003, ad istituire l'Alto commissario. Senza considerare, poi, che in un momento di grande tensione tra politica e magistratura sui rispettivi ruoli istituzionali (dove spesso la presunta corruzione di Tizio o Caio è una delle ragioni del contendere), un organo amministrativo di monitoraggio, come era l'Alto Commissario, potrebbe essere utile al Parlamento per affrontare, legislativamente, determinati problemi, partendo dai dati reali raccolti durante l'attività conoscitiva. Al di là dei pessimismi di Kos sul nostro caro Belpaese.

MASSIMILIANO LENZI

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it



GRECO Groupe d'Etats contre la corruption
Group of States against corruption

Directorate General of Human Rights and Legal Affairs
Directorate of Monitoring

Please quote: DG-HL/WR/er

Mr Vincenzo Grimaldi
High Commissioner against corruption
Piazza San Lorenzo in Lucina, 4
00186 ROMA

Strasbourg, 7 July 2008

Dear Mr Grimaldi

Thank you for your letter of 1 July 2008 by which you inform
government's decision, by law decree of 25 J
from 25 August next.

L'intestazione della lettera inviata all'Alto Commissariato

L'EUROPA PREOCCUPATA

Se il governo chiude il commissariato, chi combatterà il malcostume?

DRAGO KOS
presidente del Greco

IL MESSAGGIO

In una lettera la solidarietà e lo sconcerto per la decisione dell'esecutivo

«L'Italia non ferma i corrotti»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 20-07-2008
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

A Palermo nel giorno della commemorazione di Borsellino

Alfano forza il 41 bis Norme più severe per i boss della mafia

Carcere duro Sono 570 i criminali sottoposti al particolare regime di detenzione

Marino Collacciani
m.collacciani@iltempo.it

■ Sanzioni disciplinari per i detenuti sorpresi a passarsi informazioni, sistemazione in celle che siano il più distante possibile tra loro; criteri più rigidi nella formazione dei «gruppi di socialità», in modo da impedire che entrino in contatto esponenti di organizzazioni criminali diverse, evitando così il rischio di «alleanze». Il giro di vite sul 41/bis compiuto dal Guardasigilli Angelino Alfano arriva nel giorno del 16esimo anniversario della strage di via D'Amelio nella quale morirono Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta.

Insomma, un modo nuovo, una sorta di «diretta» per comunicare alla gente passi concreti: non le solite parole, gli stereotipati discorsi che dopo sedici anni di dolore potrebbero anche offendere chi soffre. Al contrario, è asciutta la dichiarazione di Alfano: «Una stretta che impedirà qualsiasi comunicazione fra i boss arrestati». Peraltro, già un paio di settimane fa aveva fatto sapere di aver firmato dal giorno del suo insediamento 73 provvedimenti di «carcere duro»: 51 conferme e 22 nuove applicazioni.

Secondo i dati del Dap attualmente sono 570 i detenuti sottoposti al regime del 41 bis, numero che dal '92 a oggi ha subito piccole oscillazioni: quasi tutti sono uomini, fatta eccezione per 7 donne, tra le quali c'è Nadia Lioce, la terrorista condannata all'ergastolo per gli omicidi D'Antona e Biagi. La maggior parte dei boss appartengono alla mafia (lo scorso ottobre erano 180), seguiti da esponenti della camorra e della 'ndrangheta. Tutti detenuti nelle dieci carceri italiane che ospitano le sezioni speciali ad hoc: Cuneo, Novara, Milano-Opera, Tolmezzo, Parma, L'Aquila, Ascoli Piceno, Roma-Rebibbia, Terni e Spoleto.

Due le tipologie di misure previste dalla circolare Alfano. Quelle di tipo logistico: come la richiesta ai direttori di sistemare i boss sottoposti al «carcere duro» in celle il più lontano possibile tra loro, in modo che non possano parlare. E quelle disciplinari, con sanzioni applicabili ai detenuti sorpresi a passarsi informazioni o a parlarsi, «anche con la chiusura del blindato nei casi più gravi», ha precisato Alfano.

Non ha tardato ad arrivare la risposta dei magistrati. «Ben venga tutto ciò che rende più efficace il 41 bis - ha commentato il procuratore di Palermo, Francesco Messineo -. Ma il problema al momento è, soprattutto, una più puntuale interpretazione delle norme sul rinnovo». Il riferimento del capo dei pm è alle recenti decisioni di alcuni tribunali di sorveglianza che, sostenendo che non ci fosse la prova dell'attualità dei contatti tra i padrini detenuti e le cosche, hanno revocato il carcere duro a decine di boss di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Una tesi che non piace a Messineo che chiede «un impegno a modificare le disposizioni sul rinnovo del regime penitenziario per i boss o a interpretarle in modo più puntuale».

Al lavoro
Il Guardasigilli
ha firmato sino a oggi
73 provvedimenti

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 20-07-2008
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Via D'Amelio Agnese Borsellino tra i ministri Alfano e La Russa *(foto Ansa)*

Tra deposizione di corone e fiaccolata dei giovani

La vedova del giudice «Non dimenticate mio marito»

L'invito a non dimenticare, questa volta, viene da Agnese Borsellino. Schiva, sempre lontana dai riflettori, la moglie del giudice ucciso in via D'Amelio, ieri si è rivolta ai politici presenti: «Non dimenticate mio marito», ha detto, accorata, al presidente del Senato Renato Schifani e ai ministri della Giustizia e della Difesa, Angelino Alfano e Ignazio La Russa presenti alle cerimonie con deposizione di corone e fiaccolata dei giovani. A rassicurarla, in un messaggio, è stato Giorgio Napolitano, che ha definito la memoria, strumento «determinante a diffondere la cultura della legalità contro ogni forma di violenza e sopraffazione». «Rinnovare anno dopo anno il ricordo di Paolo Borsellino e della sua scorta costituisce - ha scritto il Presidente della Repubblica - il doveroso riconoscimento che il Paese tributa al dramma da voi vissuto e al coraggio con il quale avete saputo affrontarlo nei lunghi anni trascorsi».

Hanno detto

Giorgio Napolitano
«Rinnovare il ricordo di Borsellino e della sua scorta è un dovere dello Stato»

Giorgia Meloni
«Ogni giorno dobbiamo trasmettere il suo insegnamento alle giovani generazioni»

Alfano forza il 41 bis
Norme più severe per i boss della mafia

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 20-07-2008
Pagina 4
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'annuncio del ministro alla commemorazione del giudice Borsellino

«Giro di vite sul 41 bis»

Alfano: più difficili le comunicazioni dei boss detenuti

PALERMO. Il giro di vite del Governo sul 41-bis arriva il giorno del 16/o anniversario della strage in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della sua scorta. Ad annunciare la stretta sul regime carcerario previsto per i capimafia è il ministro della Giustizia Angelino Alfano, che sceglie via D'Amelio, luogo dell'eccidio, assurto a simbolo della violenza mafiosa, per comunicare di avere «diramato una circolare restrittiva che renderà ancora più difficili le comunicazioni tra i boss detenuti». Una decisione, quella del Guardasigilli, che mira a sanare uno dei principali vulnus della normativa, quello relativo, appunto, alla circolazione di informazioni in carcere e che segue di tre giorni la presentazione, da parte del senatore del Pdl Carlo Vizzini, di un disegno di legge di riforma complessiva del cosiddetto carcere duro.

La risposta dei magistrati non tarda ad arrivare. «Ben venga tutto ciò che rende più efficace il 41 bis – commenta il procuratore di Palermo, Francesco Messineo – Ma il problema al momento è, soprattutto, una più puntuale interpretazione delle norme sul rinnovo». Il riferimento del capo dei pm è alle recenti decisioni di alcuni tribunali di sorveglianza che, sostenendo che non ci fosse la prova dell'attualità dei contatti tra i padrini detenuti e le cosche, hanno revocato il carcere duro a decine di boss di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra. Una tesi che non piace a Messineo che chiede «un impegno a modificare le disposizioni sul rinnovo del regime penitenziario per i boss o a interpretarle in modo più puntuale».

Due i punti fondamentali della circolare Alfano, entrambi tesi a limitare la comunicazione tra gli uomini d'onore in cella. Nelle due cartelle del provvedimento si forniscono agli istituti di pena indicazioni logistiche per ridurre le possibilità di contatto tra i reclusi: dallo spostamento dei boss in celle lontane tra loro, dove non sia possibile neanche comunicare parlando ad alta voce, al ricorso a prigioni blindate. I direttori dei carceri sono inoltre autorizzati ad applicare sanzioni disciplinari ai detenuti che siano sorpresi a passarsi informazioni. L'altro aspetto, poi, riguarda la formazione dei cosiddetti «gruppi di socialità», cioè la possibilità dei sottoposti al regime del carcere duro di uscire talvolta dall'isolamento, ma solo in piccoli gruppi da tre a cinque. I criteri di formazione dei gruppi saranno, da ora, più rigidi. I direttori dovranno evitare che entrino in contatto boss di origine geografica diversa o appartenenti a organizzazioni criminali diverse per impedire il nascere di eventuali alleanze, ma anche escludere che dei gruppi facciano parte vecchi e nuovi reclusi in modo da evitare che questi ultimi forniscano informazioni fresche.

Strutturale e più ampia la riforma prevista, invece, dal ddl Vizzini che prevede l'aumento della durata dei provvedimenti di applicazione del 41 bis,, la competenza del tribunale di sorveglianza di Roma su tutti i ricorsi dei detenuti e l'inversione dell'onere della prova sulla cessazione del collegamento tra i capimafia e l'associazione criminale. Nel giorno della commemorazione il presidente Napolitano ha inviato un messaggio alla signora Agnese Borsellino, e, per suo tramite, ai familiari degli agenti della scorta: «Ricordare tutti coloro che hanno pagato con il sacrificio della vita i servigi resi alle istituzioni contribuisce in modo determinante a diffondere la cultura della legalità contro ogni forma di violenza e sopraffazione», scrive il presidente. E rinnovare anno dopo anno il ricordo di Paolo Borsellino e della sua scorta costituisce il doveroso riconoscimento che il Paese tributa al dramma da voi vissuto e al coraggio con il quale avete saputo affrontarlo nei lunghi anni trascorsi. Il dolore e lo sgomento per la strage di via D'Amelio restano vivi nella memoria di tutti».

GIUSTIZIA E POLITICA
Bossi: non scarico Silvio
«Giro di vite sul 41 bis»
Del Turco: io in cella ancora per molto
Più maitres che pietanze

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-07-2008
Pagina 6/7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Alfano: "Mafia, più duro il 41 bis"

Napolitano ricorda Borsellino: dolore vivo. Schifani sul Csm-cloaca: abbassare i toni

GABRIELE ISMAN

PALERMO — Trasferimento dei boss in celle lontane tra loro e criteri più rigidi per i gruppi di socialità, per evitare scambi di informazioni. Sono i due punti della circolare emanata ieri mattina dal Guardasigilli Angelino Alfano per inasprire il regime del 41 bis. È stato lo stesso ministro della Giustizia ad annunciare la circolare, ieri a Palermo in via D'Amelio, alla commemorazione di Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta. In piazza anche Agnese, la vedova di Paolo Borsellino. Le ha scritto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Il dolore e lo sgomento per la strage di via D'Amelio restano vivi nella memoria di tutti». «Non dimenticate Paolo», è stato l'appello di Agnese Borsellino.

Dal centrodestra il plauso ad Alfano per la circolare sul 41 bis è ampio, a cominciare dal presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri, che venerdì aveva definito il Csm «una cloaca», con il centrosinistra a insorgere in difesa dei giudici. «È stata una polemica momentanea, ma adesso è tutto chiarito» ha garantito ieri il ministro della Difesa La Russa, anche lui a Palermo. E anche il presidente del Senato, Renato Schifani, si è augurato «che si abbassino i toni e che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato».

«La stretta sul 41 bis», ha detto il guardasigilli, «impedirà ancora di più la comunicazione fra i boss in carcere, nei termini anche di chiusura del blindato nei casi più gravi» ha detto Alfano. La circolare di due fogli è stata inviata ai direttori alle carceri: la prima disposizione prevede lo spostamento dei boss sottoposti al carcere duro. L'obiettivo è evitare che possano parlare tra loro: nei penitenziari gli uomini di Cosa Nostra finora arrivavano a cantare a voce alta per scambiarsi ordini, informazioni, direttive. Per i detenuti che proveranno ugualmente a parlarsi, potranno scattare anche le sanzioni disciplinari.

Il secondo punto della circolare firmata da Alfano tocca il tema dei cosiddetti "gruppi di socialità": è la possibilità, prevista anche per i detenuti del 41 bis, di uscire dall'isolamento in ristretti gruppi, da tre a cinque. Il Guardasigilli chiede ai direttori dei carceri di evitare che, in questi gruppi, si ritrovino detenuti di diverse origini geografiche o di differenti organizzazioni criminali. Inoltre l'altra richiesta è che nei gruppi non vi siano reclusi vecchi e nuovi, perché il contatto tra loro potrebbe portare notizie dall'esterno.

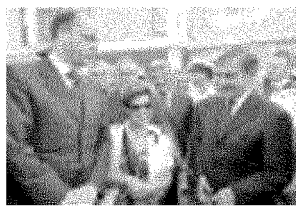
«C'è stato un allentamento in questi anni — dice Antonio Ingroia, pm di Palermo e storico allievo di Borsellino —. Le parole del ministro Alfano le prendiamo come un assunzione d'impegno, staremo a vedere. Il 41 bis com'è oggi è soltanto l'ombra del provvedimento approvato nel '92. Quelle regole impedivano le comunicazioni tra reclusi, ma oggi le indagini ci dicono che questo purtroppo accade». Da Ingroia arriva una proposta: «Riapriamo le super carceri di Pianosa e dell'Asinara, chiusi da oltre 10 anni». Il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, spiega che «esiste un problema strutturale nelle carceri che permettono di parlare anche tra piani diversi. Bisogna sorvegliare che questo, specie di notte, non avvenga. Riaprire le supercarceri? Sono assolutamente favorevole». Per il procuratore di Palermo, Francesco Messineo «il problema è il mantenimento del 41 bis su determinati soggetti e una più puntuale applicazione della norma. Non basta una circolare, ma occorre un impegno diretto per modificare la norma con la sua interpretazione legislativa in modo puntuale».

Il pm Ingroia: contro i boss riaprire le super carceri di Pianosa e dell'Asinara

Non dimenticate Paolo

Non dimenticate Paolo, chiunque ci sia al governo. Sono ancora innamorata di lui, che ha vissuto per la giustizia

AGNESE BORSELLINO
La vedova del giudice alla commemorazione



La circolare

570 detenuti

Sono 570 i detenuti sottoposti al regime del 41 bis, il carcere duro. Sette sono donne, tra cui la br Nadia Lioce. 180 sono gli affiliati alla mafia

Dieci carceri

Le carceri che ospitano i detenuti soggetti al 41 bis sono dieci: Cuneo, Novara, Opera, Tolmezzo, Parma, Aquila, Ascoli, Rebibbia, Terni e Spoleto

Le nuove regole

La circolare Alfano impone di sistemare i detenuti in celle il più lontano possibile tra loro e sanzioni nel caso vengano sorpresi a passarsi informazioni

POLITICA E GIUSTIZIA

Alfano: "Mafia, più duro il 41 bis"

Napolitano ricorda Borsellino: dolore vivo. Schifani sul Csm-cloaca: abbassare i toni

Bossi: "Non scarico Berlusconi i magistrati vanno eletti dal popolo"

Immunità, stop del governo ora il Pdl punta sul Parlamento

Un ddl in ordine per superare l'opposizione leghista

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-07-2008
Pagina 6/7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Com'era

Nel 1948 la Costituzione prevede che tocchi alle Camere dare l'autorizzazione se un pm vuole mettere sotto processo un parlamentare

Com'è

Nel 1993, nel pieno della stagione milanese di Tangentopoli, il Parlamento decide di abolire l'autorizzazione a procedere per i parlamentari

Il lodo

Il lodo Alfano, sulle orme della prima proposta Maccanico poi divenuta lodo Schifani, ferma i processi per le quattro più alte cariche dello Stato

Modello Ue

Si lavora sul solco dell'immunità garantita agli europarlamentari che possono contare sulla sospensione dei processi durante il loro mandato

I punti

VIA D'AMELIO
Il 19 luglio 1992 un'auto piena di tritolo esplode a Palermo, in via D'Amelio. Muoiono Paolo Borsellino, e i 5 della scorta

SEDICI ANNI FA
Il 19 luglio 1992 morivano il giudice Borsellino e la sua scorta. Ieri una fiaccolata a Palermo lo ha ricordato

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 20-07-2008
Pagina 12
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Stop ai colloqui tra mafiosi in carcere

il caso

FRANCESCO LA LICATA
ROMA

Lotta a Cosa Nostra da oggi il 41 bis diventa più rigido

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, ha firmato una circolare che tende a limitare ulteriormente la possibilità che i mafiosi in carcere riescano a comunicare tra di loro e a far uscire all'esterno notizie e «disposizioni». Si tratta di direttive, impartite soprattutto ai direttori delle carceri, importanti per mantenere l'efficienza del «41 bis», in vigore dal 1992, e pensato da Giovanni Falcone proprio per isolare i boss e impedire che continuassero - seppure detenuti - a dirigere l'organizzazione criminale.

Così, proprio nel giorno del sedicesimo anniversario della strage di via D'Amelio, in cui persero la vita Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta, l'argomento della carcerazione differenziata è tornato ai primi posti dell'agenda governativa. Il Guardasigilli ha comunicato la sua iniziativa nel momento in cui giungeva in via D'Amelio per deporre una corona di fiori sul luogo della strage. Alfano non ha spiegato i particolari della sua circolare, ma fonti ministeriali hanno chiarito il senso del provvedimento, rivolto a trovare rimedio logistico ai punti deboli che spesso vanificano la corretta applicazione del «41 bis».

In sostanza i direttori delle carceri devono fare in modo che i boss non parlino da cella a cella, magari cantando, come spesso è avvenuto in passato. E, allo stesso modo, viene richiesta attenzione alla composizione dei cosiddetti «gruppi di socialità», evitando di consentire contatti con un numero elevato di appartenenti alla stessa organizzazione criminale, ma anche impedendo scambi di informazioni tra appartenenti a clan di diversa origine regionale. Questa precauzione si è resa necessaria quando s'è visto che «napoletani», «calabresi» e «siciliani» congiuravano per pianificare attività collegate.

«Questa circolare - ha commentato il Procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso - è in sintonia con altri provvedimenti ancora in discussione ma già individuati». Per esempio? Il Procuratore fa riferimento al disegno di legge presentato dal senatore Carlo Vizzini, presidente della Commissione affari costituzionali, che tende ad arginare le «falle» aperte, in sede di rinnovo del «41 bis», dalla formulazione della norma che ha «stabilizzato» la carcerazione differenziata per i detenuti mafiosi e terroristi.

«Il disegno di legge - spiega Grasso - capovolge l'onere della prova: dovranno essere i boss, in sede, di discussione per il rinnovo del decreto o di opposizione degli avvocati, a dover dimostrare di aver troncato i legami con le organizzazioni criminale d'appartenenza». E' ovvio, come fa intendere Grasso, che non basterà una semplice autocertificazione. Nel caso dei mafiosi si potrà dire che il legame è reciso «quando il boss passa dalla parte dello Stato o si è sciolta Cosa nostra». «Ma - riprende il Procuratore nazionale - c'è un altro aspetto positivo nel disegno di legge. Ed è la decisione di attribuire la competenza sui reclami dei detenuti al «41bis», esclusivamente al Tribunale di sorveglianza di Roma». Perchè va meglio così? La risposta è secca: «Per raggiungere, come avviene nelle valutazioni che riguardano i collaboratori di giustizia, una unità di indirizzo nell'applicazione delle norme».

Ma nella mente del Procuratore balena un'idea che, se trovasse applicazione, renderebbe quasi «automatica» la gestione di un istituto difficile come il «41 bis». «Si potrebbe pensare - dice Grasso - a stabilizzarlo legandolo direttamente al reato e quindi alla condanna». Cioè? «Ecco, i promotori, i capi, i dirigenti di Cosa nostra, giusto per parlare di mafia, in quanto tali, una volta condannati, andrebbero al carcere duro senza che alcun bisogno di decreto ministeriale, in quanto tale soggetto a reclami o revisioni. Si tratta di compilare una graduatoria della pericolosità dei condannati: più in alto si è nella gerarchia criminale e più saranno le restrizioni carcerarie e le misure di sicurezza. Ovviamente ci deve essere la possibilità di «scendere di graduatoria», ma questo deve essere proporzionato al cambiamento del detenuto. Così avviene, per esempio, negli Stati Uniti».

Al Procuratore, però, non sfuggono le difficoltà legate ad un simile progetto. «Pensiamo - dice - soltanto ai problemi logistici. Bisognerebbe costruire (o adattare) nuove carceri con criteri molto diversi da quelli attuali. E non mi sembra che il bilancio del ministero prometta molto». Addirittura carceri nuove? «Come accadde - è la risposta - quando imperversava il terrorismo e Dalla Chiesa si preoccupò degli Istituti di massima sicurezza. Per una corretta attuazione del «41 bis» servono celle davvero isolate. Ha senso pretendere che i boss non comunichino, se poi stanno uno di fronte all'altro?». Ma che fa, rimpiange l'Asinara e Pianosa? Grasso non la prende come una provocazione e incalza: «Pianosa la riaprirei senz'altro perchè è una struttura a microcellule che non lascia spazio a nessuna possibilità di comunicazione».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

570

I detenuti in regime di 41 bis

In tutta Italia sono 570 i detenuti sottoposti al regime di carcere duro, previsto per i reati più gravi

7

Donne detenute

Sono solo 7 le donne sottoposte al carcere duro: una per terrorismo, le altre per reati di mafia

LA DIRETTIVA

La circolare di Alfano vieta ogni tipo di contatto tra gli appartenenti ai clan

COMUNICAZIONI

Molto spesso ci si parla da cella a cella attraverso le canzoni

180

Appartenenti a Cosa Nostra

Nel 2007 la maggior parte dei detenuti in regime di 41 bis erano affiliati alla mafia

22

Nuovi detenuti sottoposti al 41 bis

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha firmato 22 nuovi provvedimenti e ne ha confermati 51

PIERO GRASSO

«Ci vogliono celle isolate Pianosa? La riaprirei, non c'è spazio per comunicare»

570 7 180 22
Stop ai colloqui tra mafiosi in carcere
A Del Turco gli auguri di Silvio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Data 20-07-2008
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Vassalli: «Sdoppiare il Csm è una misura inutile»

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. «Si poteva mai seriamente pensare che, con la maggioranza di cui dispone, Berlusconi potesse rinunciare per la seconda volta a portare a termine la sua riforma della giustizia?» Giuliano Vassalli, ex Guardasigilli e già presidente della Corte costituzionale, non boccia l'ipotesi di modificare il sistema. «Ma trovare una soluzione è molto difficile perché i conflitti tra magistratura e ministero e governo vanno avanti da tempo immemorabile e negli ultimi decenni hanno avuto fasi di tensione altissima, che si attenuano solo quando il ministro china la testa».

Il centrodestra vorrebbe sdoppiare il Csm: uno per i pm, l'altro per i giudici.

«Si può fare quando sia avvenuta la separazione delle carriere, senza questo passaggio ho dei dubbi. Tuttavia, non so se dividere il Csm possa dare grandi frutti. Casomai il problema è la composizione della sezione disciplinare».

Pensa anche lei a un organismo esterno al Csm e con una maggioranza di laici?

«Molto dipende dagli uomini e dal loro senso di responsabilità. Difficile fare previsioni, ma certamente si può provare. È molto strano che per un ordine così importante come la magistratura tutto si risolva nella sola responsabilità disciplinare, decisa oltretutto da un organismo dove i togati hanno sempre la maggioranza».

Separare le carriere di pm e giudice è realmente una maggiore garanzia per la difesa?

«Anche questa è una vecchia storia. Ma non dimentichiamo che già lo stesso codice di procedura penale, riformato nel 1988, non mette più sullo stesso piano le due figure. Anche visivamente pm e avvocato stanno sulla stessa linea di fronte al giudice, mentre prima non era così. Non solo: la scomparsa dell'istruzione sommaria sostituita dall'udienza preliminare ha ridotto i poteri del rappresentante dell'accusa. Certo, il pm ha in concreto una discrezionalità nell'inizio dell'indagine, nella scelta dei casi da seguire e questo ha dato luogo ad abusi. Da uomo di sinistra le voglio dire una cosa».

Che cosa?

«Possibile che nessun altro imprenditore italiano si sia trovato in condizioni analoghe a quelle di Berlusconi? È innegabile che ci sia stato un intento persecutorio in queste indagini a tappeto che da 20 anni sta subendo il presidente del Consiglio».

È una ragione sufficiente per riformare la giustizia nei modi annunciati dal centrodestra?

«Le rispondo con una domanda. Si poteva mai seriamente pensare che Berlusconi rinunciasse a farlo? So bene che la situazione è tesissima e so anche che ci sono persone, in ogni schieramento politico, che si esprimono pesantemente».

L'ex Guardasigilli: premier perseguitato utilizza la riforma come arma di difesa

I ministri Alfano e La Russa con la vedova del giudice Borsellino (a destra)

Le toghe
Da tempo hanno scelto lo scontro

«Inasprito il 41-bis, mafiosi in celle isolate»
Vassalli: «Sdoppiare il Csm è una misura inutile»
Del Turco, la solidarietà di Berlusconi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-07-2008
Pagina 8
Foglio 1

www.ecostampa.it

Degli Esposti, produttore di "Montalbano": alla Rai un conflitto d'interessi segreto e inconfessato

"Incontravo Saccà per le fiction e lui lavorava in segreto a una società"

ALDO FONTANAROSA

ROMA — Per Carlo Degli Esposti, il caso Saccà non è chiuso, non può finire così. Il produttore italiano, padre del "Montalbano" televisivo e di Perlasca, presidente della Palomar, chiede un'ultima puntata della storia all'insegna della trasparenza e della correttezza del mercato: «Non ne faccio una questione personale contro Saccà, né sono interessato al livello politico della storia. Il problema è industriale. Di Rai Fiction, io non mi fido più». Ai registi e agli autori che hanno difeso Saccà, dopo la sua conferma alla guida proprio di Rai Fiction, Degli Esposti dice: «Non credevo ai miei occhi. Hanno perso un'occasione per tacere».

Lei non si fida più di Rai Fiction. Ma ha subìto torti documentabili?

«Durante tutto il 2007, nei normali rapporti tra Rai Fiction e la mia società, ho presentato idee per nuove produzioni. Trasferivo alla Rai informazioni riservatissime sulla mia azienda e sui nostri progetti».

Ha subìto dei torti in questo suo rapporto?

«Scopro ora dalla pubblicazione delle intercettazioni che, mentre incontravo Saccà in quanto direttore di Rai Fiction, lui progettava parallelamente una sua società privata di produzione. Insomma: era un mio potenziale concorrente privato, senza che io neanche lo sospettassi. Interlocutore di Saccà, in questo suo piano tutto personale, era un componente del consiglio Rai. Questo almeno si deduce da quanto riportato dai giornali. Sullo sfondo, intanto, un componente dell'Autorità per le Comunicazioni si interessava del giro d'affari di questo o quel produttore».

Saccà incarna dunque un conflitto d'interessi?

«Segreto, inconfessato. Chi mi garantisce che certe idee produttive non siano finite nel patrimonio di conoscenze della Pegasus, società privata che Saccà progettava e forse progetta ancora? Pegasus, peraltro, non vuole essere una piccola azienda. Ambisce a diventare il dominus di un settore che vale 700-800 milioni e che ha le potenzialità per arrivare a 2 miliardi».

Lei ha solo sospetti o è successo qualcosa di più?

«A questa domanda deve rispondere, credo, l'Autorità per le Comunicazioni. L'Autorità verifica se la Rai rispetti o meno gli obblighi imposti dalla legge e dal Contratto di Servizio. Mi riferisco in particolare al dovere di operare con equità, imparzialità, trasparenza, indipendenza, obiettività».

Presenterà un esposto all'Autorità?

«Ci sono già oggi i presupposti perché l'Autorità valuti se ci siano stati comportamenti non conformi alle norme e perché vigili anche sul futuro, quando non dovranno esserci alterazioni delle dinamiche competitive nel mercato dell'offerta dei contenuti tv. Ho studiato bene il caso: la competenza dell'Autorità deriva dall'articolo 48 del Testo Unico».

Lei prende una posizione piuttosto dura...

«La mia protesta nasce in totale solitudine, oggi. Sono un cittadino che non si rassegna a questo finale della storia. Sogno un'ultima puntata all'insegna della trasparenza e del rispetto di un mercato strategico per il Paese».

Mentre lei si muove oggi a titolo personale, registi ed autori di peso firmano un appello in difesa di Saccà.

«Provo un'enorme tristezza nel vedere, tra di loro, i nomi di persone che stimo. Per fortuna, non compaiono produttori».

Perché questo appello, secondo lei?

«Avranno anche agito in buona fede. Mi chiedo però se questo appello sarebbe arrivato anche se non ci fossero stati rapporti tra Rai Fiction e alcuni di loro, in qualità di professionisti del settore. Qui siamo tornati a logiche medioevali, a gesti fatti per compiacere il Principe, quando questo settore avrebbe solo bisogno di un salto industriale nel segno del pluralismo».

Che delusione l'appello

Certi registi e autori hanno firmato un appello per il dirigente Hanno perso un'occasione per tacere

Una scena da Montalbano. A destra Carlo Degli Esposti

LE SCELTE DEI PARTITI

Verdi, la Francescato leader "Un anno per non scomparire"

"Incontravo Saccà per le fiction e lui lavorava in segreto a una società"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA TORINO
CRONACA

Data 19-07-2008
Pagina 53
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

"La pubblicità in corsia offende la nostra dignità"

Gli avvocati si dissociano dagli spot all'ospedale Molinette

il caso

MARCO ACCOSSATO

Dopo l'iniziativa di uno studio giuridico

Finirà direttamente al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati il caso del Negozio Giuridico e della pubblicità dello studio associato di via San Secondo 5/G affissa lungo i corridoi delle Molinette. Sia l'Ordine degli Avvocati, sia l'Associazione giovani avvocati di Torino, si dissociano dall'iniziativa delle colleghe Elena Quaglia e Barbara Arena: «Quanto accaduto - sostiene il presidente torinese dell'Ordine, Mauro Ronco - mette in luce un problema grave: la pubblicità consentita dalla legge Bersani dev'essere regolamentata in modo serio, perché sia informazione e non accaparramento di clientela». Secondo l'avvocato Ronco, la réclame del Negozio Giuridico «viola il decoro e la dignità della professione». Già lo scorso 6 giugno, si scopre, l'Ordine degli Avvocati aveva avviato un'indagine istruttoria disciplinare sull'apertura dello studio-negozio di via San Secondo. «Questa ulteriore vicenda - anticipa l'avvocato Ronco - finirà in un altro fascicolo dell'Ordine. Stavolta dovremmo valutare altri due aspetti: il contenuto del messaggio pubblicitario e la modalità attraverso cui è stato diffuso». Prosegue il presidente dell'Ordine: «La nostra pubblicità non può e non deve ricalcare quella tipicamente commerciale. Il commerciante, giustamente, si preoccupa di "catturare" clienti. Il nostro fine non può essere il medesimo».

Bufera, insomma, sulla prima réclame di uno studio legale in ospedale. «Iniziativa isolata», prende le distanze anche Cristina Martinetti, presidente dei Giovani avvocati torinesi: «A nostro parere il caso segnalato su *La Stampa* si avvicina più a noti comportamenti di agenzie di pompe funebri sull'uscio della camera mortuaria...». La deontologia è un'altra: «E chi non la condivide - conclude l'avvocato Martinetti - è libero di non iscriversi all'Albo degli avvocati ed esercitare un'attività diversa».

Fin dal mattino, la vicenda ha creato tensione. L'avvocato Gino Obert, vicepresidente dell'Amami, l'associazione che difende i medici accusati ingiustamente di malpratica, ha telefonato all'ufficio legale delle Molinette per chiedere l'immediata rimozione delle pubblicità del Negozio Giuridico. «Mi rattrista - sostiene - vedere come giovani avvocati siano costretti ad agire perché siamo in tanti, c'è poco lavoro, e c'è una pressione mediatica sul tema della Sanità». Obert ha ottenuto ciò che sperava: «Le Molinette sono un ospedale pubblico e nessuno può affiggere certe pubblicità senza prima chiedere l'autorizzazione - conferma il dottor Giuseppe Galanzino, direttore generale delle Molinette -. Ho immediatamente telefonato all'assessore regionale alla Sanità per chiedere un suo intervento: temo che certe réclame saranno sempre più all'ordine del giorno, negli ospedali».

Stupita di tanto clamore, l'avvocato Elena Quaglia, del Negozio Giuridico, ribatte telegrafica alle accuse: «Non credo che una locandina come quella che abbiamo affisso alle Molinette sia un offesa al decoro della nostra categoria. Non pensiamo affatto di ledere la dignità di nessuno».

www.lastampa.it/accossato

LA DIFESA

Il Negozio Giuridico: «La nostra locandina non oltraggia nessuno»

L'ORDINE

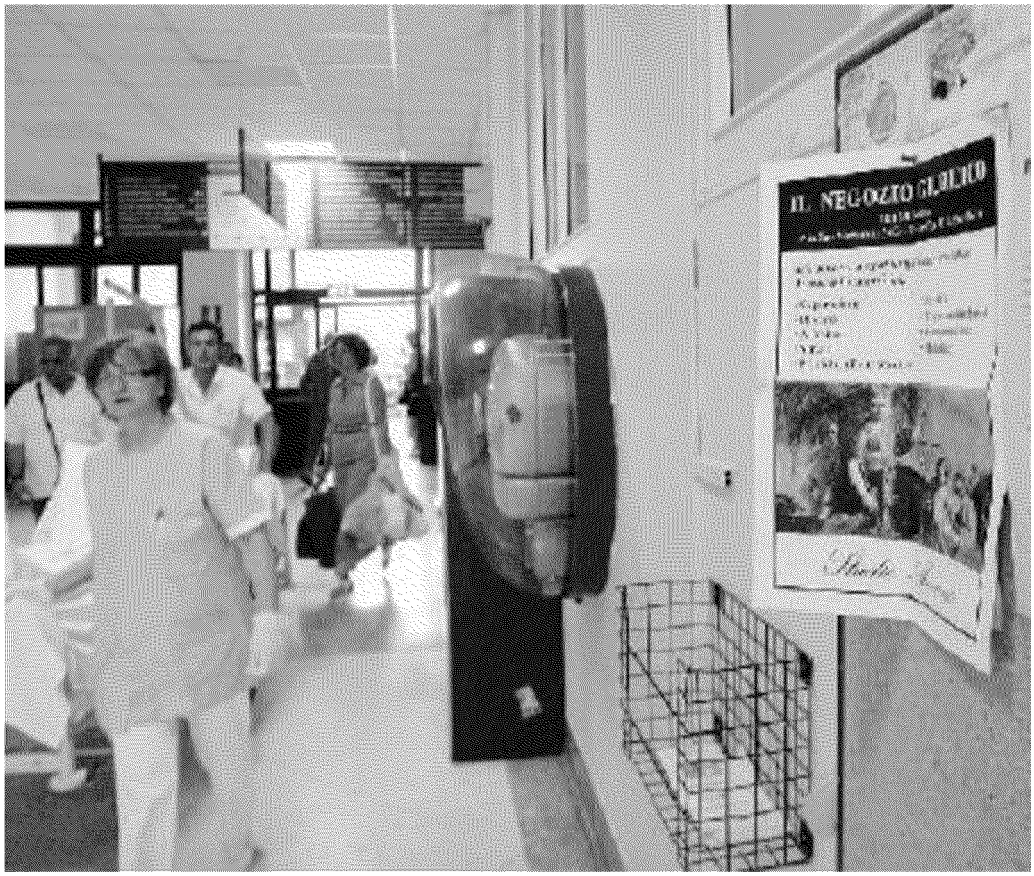
«Il fine dei legali non deve essere "catturare" i clienti»

"La pubblicità in corsia offende la nostra dignità"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

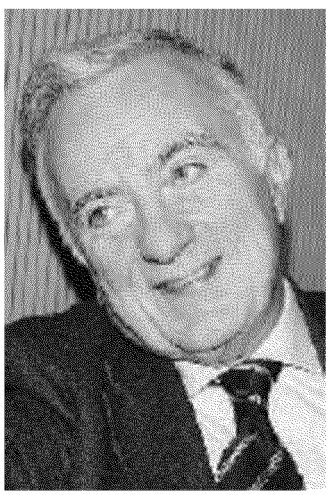
www.ecostampa.it



Uno dei volantini del Negozio Giuridico appeso in bacheca lungo i corridoi centrali delle Molinette

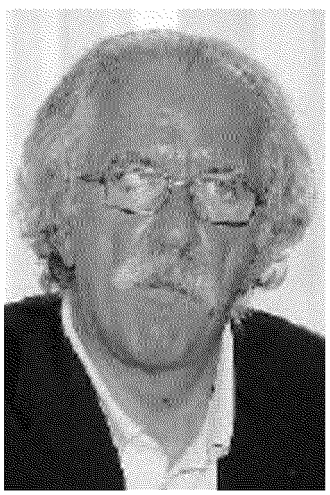
Ieri su La Stampa

Perry Mason in ospedale. Dagli Stati Uniti a Torino, approda in Italia la strategia degli avvocati di avvicinare chi può esser stato vittima di un caso di malasanità, proponendo assistenza legale. Negli Stati Uniti siamo già oltre: gli avvocati aspettano, fuori dagli ospedali, biglietti da visita in mano, i parenti dei ricoverati. «La Stampa» ha raccontato ieri delle prime réclame affisse nelle bacheche delle Molinette, tra comunicati sindacali e proposte di affitto.



La promozione deve essere regolamentata Certe iniziative offendono il decoro della professione

Mauro Ronco
presidente torinese Ordine Avvocati



Servono interventi immediati Queste réclame: saranno sempre più all'ordine del giorno

Giuseppe Galanzino
direttore generale ospedale Molinette

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Data 20-07-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

LO SCONTRO PDL-MAGISTRATI

La Russa: mai mancato il rispetto a Csm e Quirinale

Dopo l'attacco di Gasparri e l'aspra reazione dell'opposizione, Schifani, presidente del Senato, invita ad abbassare i toni

Roma

Dalle accuse di Gasparri (capogruppo Pdl) al Csm e allo sdegno dell'opposizione per le sue parole, alle aperture di Calderoli apprezzate dal Pd, fino alle ultime proteste dei dipietristi contro i provvedimenti definiti «salva-casta», il tema giustizia è ormai quotidianamente in primo piano nel dibattito politico, anche se oggi il presidente del Senato tenta di smorzare le polemiche: «Mi auguro - dice Schifani - che si abbassino i toni e che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato. Ci attende una legislatura costituente e perché sia tale occorre che le forze politiche si siedano attorno ad un tavolo».

Marina Sereni, del Pd, definisce di «volgarità inaudita» le parole del presidente dei senatori del Pdl, sottolineando che se si vuole riformare la giustizia lo si deve fare «con i giudici e non contro i giudici». E aggiunge: «Oggi gli italiani si preoccupano di stipendi fermi, di prezzi che corrono e del lavoro che non c'è, mentre il presidente del consiglio continua ad imporre nell'agenda di parlamento e governo questioni legate all'amministrazione della giustizia». Accusato Berlusconi di fare invece «molta propaganda e molte parole», la Sereni dice che il fatto che il premier continui ad imporre come priorità i temi della giustizia è «spesso viziato dai propri processi e dagli interessi di poche persone». Ciccanti (Udc) ritiene che Gasparri abbia fatto «dichiarazioni indegne di un capogruppo del partito di maggioranza. Esse denotano - rileva l'esponente centrista - una concezione proprietaria delle istituzioni, e una volontà di rissa che non aiuta la politica come momento di sintesi dello sforzo del Paese per fronteggiare la grave crisi economica che lo attanaglia». All'opposizione replica il ministro della Difesa, La Russa: «Gasparri ha precisato le sue parole e il problema è chiuso. Il rispetto per il presidente del Csm, che è anche il Presidente della Repubblica, e della magistratura non sono mai stati messi in discussione, specie dalla mia parte politica».

Ma l'opposizione non demorde. Il capogruppo Idv, Donadi, denuncia: «Berlusconi vuole una riforma della giustizia per salvare la "casta" e punire la magistratura. Una vergogna che contrasteremo in ogni modo, senza accettare compromessi». E poi insiste: «Berlusconi e la sua maggioranza sono allergici alle leggi, al rispetto delle regole. Questa maggioranza sta devastando le istituzioni e sta svelando i suoi veri obiettivi: la tutela di interessi di parte». Monaco (Pd) polemicamente osserva che «si moltiplicano le affannose messe a punto, le imbarazzate toppe sul buco aperto dalle parole di Gasparri. Ma esse esprimono esattamente la cultura (si fa per dire) del capogruppo Pdl e l'intimo sentire del premier». Secondo l'esponente del centrosinistra, si tratta di un «mix inquietante»: «La mal celata, inconfondibile indole ideologica di Gasparri e la guerra di Berlusconi a chi amministra la giustizia e agli organi di garanzia». Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd a Palazo Madama, rileva che «le priorità e le esigenze del Paese sono altre e non certo quelle del presidente del consiglio».

R.R.

Monaco (Pd): adesso chiari il pensiero del Pdl e il vero sentire del premier

Ciccanti (Udc): hanno un'idea proprietaria delle istituzioni

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa (An)

Bossi: sulla giustizia non scarico Berlusconi

Alfano: carcere più duro per i boss mafiosi

La Russa: mai mancato il rispetto a Csm e Quirinale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 20-07-2008
Pagina 5
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

L'intervista Gasparri, capogruppo Pdl al Senato:
«Noi andiamo avanti. Se vogliono entrare sciolgano il partito»

«La Destra? Non mi interessa cosa decide»

Paolo Zappitelli
p.zappitelli@iltempo.it

■ «La Destra? A loro non ho proprio nulla da dire, né nel bene né nel male. Guardi, non sapevo neppure che oggi ci fosse la loro assemblea a Orvieto. Ho tanto da lavorare per arrivare a fare il Pdl, non ho proprio tempo di occuparmi di altro». La prima reazione di Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato, a chi lo stuzzica per farlo partecipare al dibattito «Storace sì, Storace no» nel nuovo partito è di chiusura. E disinteresse. «Non ho condiviso alcune loro scelte a suo tempo — prosegue — ora non ho nulla da aggiungere».

Però una certa attenzione verso quello che fa la Destra c'è. Anche il coordinatore nazionale di Forza Italia Denis Verdini due giorni fa ha detto di essere sicuro che alla fine Storace e la Santanché entreranno nel Pdl.

«Più gente viene meglio è, questo è sicuro. Però noi andiamo avanti per la nostra strada a prescindere. E lo dico senza polemica. Se vogliono possono sciogliere il partito e unirsi a noi».

E An a che punto è di questo percorso?

«La Russa ha nominato nei giorni scorsi il nuovo esecutivo politico che si riunirà questa settimana insieme all'ufficio di presidenza. E sabato ci sarà l'assemblea nazionale di An all'Ergife a Roma dove si spiegherà quello che hanno deciso questi due organi. Ma la strada ormai è tracciata, è la gente che ci ha votato alle ultime elezioni che ha deciso cosa dobbiamo fare. E dobbiamo farlo in fretta».

Berlusconi ha detto entro gennaio.

«Sicuramente per quella data il Pdl sarà una realtà. Ne hanno parlato Verdini e La Russa giovedì con Berlusconi, anche Fini è d'accordo. I gruppi parlamentari sono formati e mi sembra che funzionino senza troppi problemi. Comunque dobbiamo sbrigarci perché ci sono le elezioni europee e il 29 e 30 aprile c'è il congresso del Ppe in Polonia. E dobbiamo arrivarci già con un partito alle spalle. Ne ho parlato nei giorni scorsi con i colleghi capigruppo del Ppe in Europa e c'è una gran voglia di proseguire su questa strada. Noi abbiamo già sottoscritto una carta dei valori che fissa i principi ai quali deve aderire chi vorrà entrare nel Popolo della Libertà. Prima dell'assemblea costituente, però, sia noi sia Forza Italia dovremo fare i congressi. E noi potremmo seguire la stessa strada di quando a Fiuggi abbiamo fondato An».

Cioè?

«Due assemblee in contemporanea in cui sia Alleanza Nazionale sia Forza Italia si sciolgono e, il giorno dopo, la Costituente, tutti insieme, del Popolo della Libertà».

Intanto però c'è una circolare firmata proprio da Verdini e da Ignazio La Russa in cui si fissano le proporzioni di posti tra An e Forza Italia: 3 a voi, 7 agli azzurri. Sembra già una spartizione.

«Ma no è una circolare che non ha nulla di misterioso o di segreto. Si limita semplicemente a fissare delle proporzioni che sono già state seguite nell'assegnazione dei posti in lista alle ultime elezioni: 70 e 30. Ma nei settanta di Forza Italia ci sono anche tutti gli altri partiti. È un calcolo nato da un confronto democratico. Ma è chiaro che sono conti che valgono per un sistema di liste bloccate. A ottobre, ad esempio, si vota a Bolzano e a Trento e in quel caso, con le preferenze, questi calcoli non si possono fare».

A proposito di calcoli politici, la frase di venerdì sul Csm «cloaca» è stata un infortunio o che altro?

«È stata sicuramente una frase eccessiva e mi sono già scusato. Però è nata in un clima da "radio-

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

parolaccia". Nel filo diretto a Radio Radicale non c'è filtro, chi telefona può dire quello che vuole. Così durante le chiamate ci sono stati applausi ma anche insulti. E lì è nata quella risposta. Sbagliata, certo. Anche se rimane comunque il senso che abbiamo un Csm troppo politicizzato. Avrei dovuto citare l'esempio che ha usato Giuseppe Ayala nel suo ultimo libro».

E cioè?

«Lui dice che la magistratura è come la grappa: la testa è il Csl e l'Anm, il corpo sono i magistrati, la coda tutti quei giudici che esternano troppo. Nella distillazione si eliminano la testa e la coda e si conserva solo il corpo...»

Pdl

Vorrei far svolgere gli ultimi congressi di An e Fi in contemporanea e il giorno dopo fare l'Assemblea Costituente del nuovo partito

Leader

Francesco Storace è stato il fondatore de «La Destra» Il partito si è riunito *ieri e oggi* a Orvieto

Indifferente

Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato Nei giorni scorsi ha incontrato i suoi colleghi europei del Ppe

Spartizione

Il rapporto 7 a 3 tra Forza Italia e noi è lo stesso seguito per le liste elettorali Ma nella quota di Fi ci sono anche tutte le altre formazioni della coalizione

Csm

È stata una frase sbagliata e mi sono scusato. Ma è nata in un clima da «radioparolaccia», in cui da chi interveniva arrivavano insulti

Il futuro delle coalizioni

«La Destra? Non mi interessa cosa decide»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

l'Unità

Data 20-07-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LO SCONTRO GIUSTIZIA

I magistrati in prima linea nella lotta alla mafia registrano che «mai come oggi siamo stati accusati della sconfitta della giustizia»

Il presidente del Senato chiede che i toni si abbassino. Calderoli: la riforma della giustizia è complessa, non ci si ponga termini temporali

I giudici antimafia: «Resisteremo»

Dopo l'attacco al Csm, l'amarezza dei successori di Borsellino. La destra cerca di riparare: massimo rispetto per Napolitano

■ **di Maria Zegarelli** / Roma

COERENZA Nel giorno in cui la magistratura e la politica commemorano Paolo Borsellino, ucciso dalla mafia, il dibattito sulla giustizia e gli insulti di Maurizio Gasparri al Csm tengono ancora banco. Una magistratura mai così sotto attacco proprio da parte della politica e del governo, avvertono i magistrati in prima linea nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, quando lo Stato si presenta debole i tentacoli diventano più forti. E se dall'opposizione restano duri i commenti alle affermazioni di Gasparri - «Csm cloaca», cioè fogna - il ministro Ignazio La Russa cerca di smorzare i toni, «Gasparri ha precisato le sue parole e il problema è chiuso. Il rispetto per il presidente del Csm, che è anche il presidente della Repubblica, e della magistratura non sono mai stati messi in discussione, specie dalla mia parte politica».

I magistrati sentono un clima diverso. «È palese il tentativo di trasformare il pubblico ministero in un fedele impiegato dello Stato che deve indagare solo nelle direzioni indicate dal potere esecutivo di turno e solo quando il potere esecutivo di turno lo ritenga opportuno», denuncia il pm antimafia Antonino Di Matteo, che al Palazzo di Giustizia di Palermo commemora Paolo Borsellino. dice il giudice Di Matteo, «mai come oggi la magistratura era stata additata come la principale, se non l'unica, responsabile della disfatta del sistema giustizia. Oggi viviamo momenti ancora più difficili rispetto a quelli che avevano vissuto Falcone e Borsellino anche quando la loro azione antimafia iniziò prima a lambire e poi a coinvolgere esponenti politici di livello». Una magistratura messa sotto attacco dal potere «politico» e da quello «esecutivo in particolare. Attacchi strumentali perché preordinati alla limitazione dei principi di autonomia e indipendenza sanciti dalla Costituzione». Di Matteo registra quanto «avvilente» sia il vero intento «di larga parte della politica»: limitare l'azione dei magistrati nel controllo della legalità. Da qui l'esigenza di «resistere, con tutte le nostre forze alla strisciante rassegnazione e demotivazione che rischia di pervadere la nostra categoria» e l'obbligo « di non restare silenti mentre assistiamo al sovvertimento o alla sostanziale eliminazione di fondamentali principi costituzionali». Per mantenere una vera «autonomia», avverte, si deve evitare «qualsiasi forma di collateralismo politico». Il pm della Dda Antonio Ingroia, che di Paolo Borsellino fu allievo, aggiunge che le aspre «polemiche sulla giustizia hanno allarmato tutti. Certe parole le leggono anche i mafiosi che vedono così la debolezza delle istituzioni».

«Il tema della giustizia è molto complesso - dice aprendo al dialogo il ministro per la Semplificazione legislativa Roberto Calderoli - ma soprattutto molto grande e quindi non bisogna porsi dei termini temporali per affrontarlo al meglio». Prende nota Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato: «Da Calderoli sono venute parole chiare. La Lega non accetta ricatti o scambi e non considera prioritaria una riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi».

Renato Schifani, presidente del Senato, presente a Palermo, si augura «che si abbassino i toni e che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato», perché, aggiunge, «ci attende una legislatura costituente e perché tale sia occorre che le forze politiche si siedano attorno a un tavolo, perché nel nostro paese ci sono delle cose da cambiare ma bisogna avvertire un clima sereno». Secondo La Russa «il Lodo Maccanico-Alfano è la premessa che consentirà un esame del problema giustizia senza il ritornello dell'antiberlusconismo di maniera». Superato quello, secondo il ministro, sarà possibile confrontarsi «sulla giustizia, ascoltando avvocati, magistrati e operatori del diritto e col confronto con l'opposizione, ma alla fine toccherà alla maggioranza decidere». L''Idv di Antonio Di Pietro non crede alla storia delle aperture da parte del governo e della maggioranza: «vogliono una riforma salva-casta», punitiva, dice Massimo Donadi, verso la magistratura». Il capogruppo del Pdl alla Camera, coglie l'occasione, replicando all'Idv per attaccare il Pd e dare dei «giustizialisti» ad entrambi i partiti.

Idv: Berlusconi vuole una riforma salva-casta punitiva verso la magistratura

Pd: attacchi di inaudita volgarità La riforma della giustizia non si fa contro i giudici

LO SCONTRO GIUSTIZIA

I giudici antimafia: «Resisteremo»

Palermo ricorda via D'Amelio, Alfano si vende il 41 bis «rinforzato»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

HANNO DETTO

La Russa

Gasparri ha chiarito Mai abbiamo messo in discussione il presidente del Csm, Napolitano

Ingroia

Gli attacchi al Csm sono un favore alla mafia. Faremo una vera resistenza costituzionale

Di Matteo

Vogliono ridurre il Pm a un impiegato fedele che indaghi solo se lo vuole il potere politico

Finocchiaro

No alla riforma della giustizia fatta per gli interessi di pochi, le priorità di Berlusconi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Data 20-07-2008
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA E POLITICA

LA MAGGIORANZA E LE NUOVE REGOLE

La polemica sul Csm La Russa frena: «Caso è chiuso, ora torni il sereno». Schifani: «Si abbassino i toni»

«Si può fare insieme al federalismo»: il leader della Lega stoppa le speculazioni

Bossi: non scarico Silvio

«Se lui vuole la riforma della giustizia sono pronto a seguirlo»

● **ROMA.** Sul far della sera, il leader del Carroccio dà lo strappo e fa calare il sipario. Basta speculazioni e basta quel tramestio di voci che si rincorrono, alimentate da questo o quello dei luogotenenti: la riforma della giustizia si fa, la vuole Berlusconi e Bossi è pronto a seguirlo. Nessuna intesa sottobanco con le opposizioni, nessun rischio che un improvviso bouleversement delle alleanze possa riportare le lancette dell'orologio indietro di quattordici anni. Cullato dalle acque della laguna dove si trovava per la Festa del Redentore, Bossi prende d'infilata la questione e scandisce: se Berlusconi vuole la riforma della giustizia, la Lega è pronta a seguirlo. «Io non scarico i miei alleati». «La riforma della giustizia è cosa che vuole Berlusconi e se la vuole lui va bene anche a me».

E tutti i timori sul possibile rallentamento della riforma federalista a causa del suo intreccio con la giustizia, svaniscono come d'incanto perchè il governo «può farle e tutte e due. Rotto il legame, e quindi il sospetto dello scambio fra federalismo e giustizia, Bossi ha scelto di dettagliare i contenuti del federalismo: deve tagliare l'economia dei trasferimenti mantenendo alle Regioni ciò che producono, e intervenire là dove il territorio non è in grado a provvedere a se stesso.

Per chi non avesse ancora capito, Bossi fa ancora un passo più in là. E chiarisce che la riforma della giustizia, per motivi forse diversi da quelli di Berlusconi, preme anche alla Lega. «La magistratura è un problema», scandisce Bossi. Troppo faziosa? Troppo «rossa»? No: semplicemente «non c'è un solo magistrato del Nord e questo non va bene». La soluzione? Bossi non si fa pregare dai cronisti: «bisognerebbe far eleggere i magistrati dal popolo, così possiamo sperare che venga fuori il meglio».

Pochi minuti di esternazioni e tutte le tessere di un mosaico che sembrava in fibrillazione sono tornate al loro posto. Ci aveva pensato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, a fare una strizzata d'occhio in mattinata quando si era riferito alla giustizia come a «un tema molto complesso ma soprattutto molto grande» e quindi da sottrarre a rigide scadenze temporali. Per rendere più flautate le sue parole all'orecchio delle opposizioni, Calderoli aveva rincarato che il federalismo è in collegato alla Finanziaria, aveva la precedenza sul resto. «Ho qualche dubbio – aveva chiuso – sul fatto che si riesca a fare tutto».

Parole che non sono passate inosservate nel Pd. «Chiare» per la presidente dei senatori, Anna Finocchiaro, che ha elogiato la schiena dritta della Lega che dice no a ricatti o scambi e non considera prioritaria una riforma della giustizia.

Uno da sempre scettico sulla possibilità di staccare Bossi dal centrodestra è Marco Follini. «Mi è sempre apparsa una trovata per metà troppo ingenua e per metà troppo spregiudicata. Le dichiarazioni di Bossi – sentenzia Follini – dovrebbero apparire ovvie anche a quanti tra di noi gli hanno fatto in questi giorni un pò troppo la corte». Parola di chi Berlusconi, invece, lo ha scaricato per davvero.

E intanto il tema giustizia è sempre in primo piano: dalle accuse di Gasparri al Csm e allo sdegno dell'opposizione per le sue parole, anche se ieri il presidente del Senato tenta di smorzare le polemiche: «Mi auguro – dice Renato Schifani – che si abbassino i toni e che a settembre si instauri un clima di confronto sereno e pacato. Ci attende una legislatura costituente e perchè sia tale occorre che le forze politiche si siedano attorno ad un tavolo».

Marina Sereni, del Pd, definisce di «volgarità inaudita» le parole del presidente dei senatori del Pdl, sottolineando che se si vuole riformare la giustizia lo si deve fare «con i giudici e non contro i giudici». Replica all'opposizione e chiude la questione il ministro della Difesa Ignazio La Russa: «Gasparri ha precisato le sue parole e il problema è chiuso. Il rispetto per il presidente del Csm, che è anche il presidente della Repubblica, e della magistratura non sono mai stati messi in discussione, specie dalla mia parte politica». Secondo il ministro della Difesa chiarita la questione ci si potrà serenamente confrontare sulla giustizia, ascoltando avvocati, magistrati e operatori del diritto e col confronto con l'opposizione, ma alla fine toccherà alla maggioranza decidere».

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il ministro delle Riforme, Umberto Bossi e il premier Silvio Berlusconi

Bossi: non scarico Silvio

Del Turco: io in cella ancora per molto

Più maitres che pietanze

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-07-2008
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il Carroccio Il leader avverte il governatore Galan: deve stare attento

Bossi: giustizia, sì al Cavaliere Non posso scaricare gli alleati

Il Senatur: se Silvio vuole la riforma va bene anche a me

«Bisogna tagliare l'economia di trasferimento. Basta con lo Stato che si piglia tutto»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — «Questa è la cosa che vuole Berlusconi. E se la vuole Berlusconi, va bene anche per me». Sarà la magia di Venezia, saranno gli spettacolari fuochi d'artificio che incendiano la laguna per la festa del Redentore, ma l'Umberto Bossi sentito ieri in Laguna è il più conciliante nei confronti degli alleati sentito negli ultimi giorni. La «cosa» a cui si riferisce il capo leghista è la riforma della giustizia. Come di consueto, sull'argomento il Senatùr prende in parte le distanze.

Sottolinea — lo fa tutte le volte — che non è la «cosa» della Lega. Anzi se il calendario delle riforme lo facesse da solo, ci sarebbe «prima il federalismo e poi la scuola. La scuola è fondamentale per il futuro». Ma in questo caso, nella notte dell'armonia, si spinge più avanti. È vero, lo spingere l'acceleratore sulle riforme potrebbe mettere in crisi il dialogo con l'opposizione di cui Bossi non si stanca di predicare la necessità. E giusto venerdì lo stesso Walter Veltroni ha ammonito contro qualsivoglia «link» tra giustizia e riforma federalista dello Stato. Ma Umberto Bossi allarga le braccia: «Non possiamo scaricare i nostri alleati». Sembra chiuderla lì, e invece aggiunge: «La magistratura è un problema non soltanto per Berlusconi, ma per tutto il Nord. Qui non c'è un solo magistrato del Nord e questo non va bene». Poi, ritorna all'antica proposta leghista di modello americano: «Bisognerebbe far eleggere i magistrati dal popolo, soltanto così possiamo sperare che le cose vadano meglio».

Detto questo, il capo del Carroccio torna rapidamente a quello che gli sta più a cuore. E va a spiegare il senso ultimo della riforma federalista: «La cosa più importante, fondamentale, è tagliare l'economia di trasferimento. Farla finita con l'idea secondo cui lo Stato si piglia tutto e poi ridà quello che vuole, quando vuole».

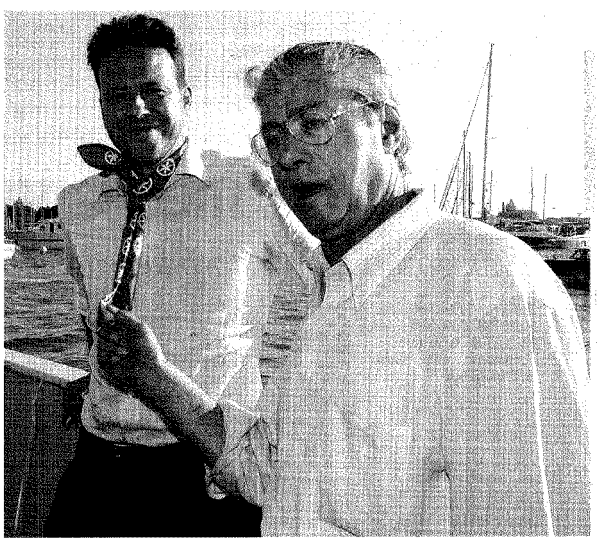
Ieri, tuttavia, lo stesso Roberto Calderoli è apparso più che scettico sulla possibilità che entrambe le riforme possano vedere la luce entro l'anno, così come predica Silvio Berlusconi: «Il federalismo si farà entro l'anno — ha detto il ministro alla Semplificazione —, per la giustizia serve un miracolo». Anche perché «la riforma è un tema complesso che va affrontato senza scadenze». Ma Umberto Bossi scaccia il dubbio con un gesto della mano con cui brandisce il toscano: «Possiamo farcela con tutte e due». In ogni caso, spiega, «noi andiamo avanti con il federalismo, sul resto sentiremo le ragioni di Berlusconi».

L'unica sicurezza, nella discussione tra i diversi modelli di federalismo che si è accesa nelle ultime ore, è che «allo Stato deve rimanere il meno possibile, visto come ha schiavizzato il Paese». Diversamente dalle ultime uscite, Bossi non fa riferimento al modello approvato dal Consiglio regionale lombardo, quello che prevede che l'80% del gettito Iva e il 15% dell'Irpef siano trattenuti dalla Regione alla fonte.

Questa mattina il capo della Lega sarà a Padova per il congresso della Lega Veneta. Il tema di giornata, anche se lo stato maggiore leghista invita a non attendersi la parola ultima sull'argomento, è il sostegno alla giunta Galan. E qui, l'ammonimento di Umberto Bossi parte diretto: «Galan deve stare attento. Lui è l'Est, non il Nord, vira sullo slavo».

Marco Cremonesi

Venezia Il capogruppo della Lega Nord al Senato, Federico Bricolo, ieri con Umberto Bossi (*Cavicchi*)



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-07-2008
Pagina 6/7
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il personaggio

Il senatur: "Giustizia e federalismo possono andare insieme, spero di non compromettere il dialogo col Pd"

Bossi: "Non scarico Berlusconi i magistrati vanno eletti dal popolo"

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO SALA

VENEZIA — Federalismo e riforma della giustizia? Per Umberto Bossi possono andare di pari passo, ma il sì del leader della Lega al premier non trabocca certo di entusiasmo. Anzi suona un po' forzato. Il ministro della Riforme lo dice così, da Venezia, dove assiste a bordo di un traghetto alla Festa del Redentore, con i fuochi d'artificio che illuminano la laguna. «Sono consapevole – mette le mani avanti Bossi – che accelerare sui temi della giustizia può compromettere il dialogo avviato con la sinistra, con il Partito democratico; naturalmente io spero che non vada così, ma d'altra parte non posso neppure scaricare i miei alleati». Insomma: «Possiamo farcela, noi andiamo avanti con il federalismo, poi sentiremo anche le ragioni di Berlusconi».

La corda che lo lega al Cavaliere dunque non si spezza. E se non è una sconfessione di Calderoli, che invece continua a sottolineare le difficoltà di portare a casa il federalismo e contemporaneamente mettere mano a una riforma della giustizia a misura di Berlusconi, poco ci manca: «La magistratura – insiste il Senatur – non è un problema solo di Silvio, ma di tutto il Nord; dalle nostre parti non c'è un solo magistrato del Nord, e questo davvero non va bene». La conclusione sembra un ritorno al passato, a un vecchio cavallo di battaglia della Lega: «Bisognerebbe far eleggere i magistrati dal popolo, così possiamo sperare che venga fuori il meglio». Poi c'è il capitolo dell'immunità parlamentare invocata – prima della recentissima frenata - dal presidente del Consiglio come soluzione agli "attacchi" della magistratura. «Questa cosa – concede Bossi un po' di malavoglia – la vuole Berlusconi, e se va bene per lui andrà bene anche per noi».

L'importante, però, è il federalismo. Il leader della Lega ha dato il via libera al testo elaborato da Roberto Calderoli, testo che tuttavia contiene una novità rilevante. Non c'è più la difesa a oltranza del "modello lombardo" (le Regioni più ricche possono trattenere l'80 per cento del gettito Iva e il 15 dell'Irpef), anzi la proposta Calderoli sembrerebbe recepire alcuni punti del decreto Lanzillotta-Amato. Una soluzione di compromesso, anche se Bossi non vuole entrare troppo nel merito e preferisce i toni forti: «Bisogna bloccare l'economia di trasferimento, farla finita con l'idea per cui lo Stato si piglia tutto e poi ridà quello che vuole e quando vuole». Anzi, fosse per lui, «allo Stato dovrebbe andare poco o niente, visto come ha utilizzato le sue attuali competenze per schiavizzare il Paese». E poi? La scuola sembra il prossimo obiettivo perché «gli insegnanti sono ignoranti» e per loro, sogna Bossi, bisognerà studiare nuove forme di reclutamento, come per i magistrati.

L'orchestrina sul traghetto suona motivetti popolari per la gioia dei duecento militanti leghisti che hanno prenotato la cena con il Capo, e mentre scende il tramonto in laguna si accedono i primi fuochi. Bossi saluta a pugno chiuso e sorride, ma siccome siamo in terra veneta, lancia un messaggio bellicoso a Giancarlo Galan, il governatore forzista che si è messo in testa di fare un Pdl del Nordest aprendo le ostilità con il Carroccio. «Galan deve stare attento – tuona il Senatur -, ed è perfettamente inutile che continui ad autoproclamarsi il Nordest: semmai è solo l'Est, anzi lui è più verso gli slavi». Un segnale di guerra anche alla vigilia del congresso della Liga Veneta che si tiene oggi a Padova.

POLITICA E GIUSTIZIA

Alfano: "Mafia, più duro il 41 bis"

Napolitano ricorda Borsellino: dolore vivo. Schifani sul Csm: elevare abbassamenti toni

Bossi: "Non scarico Berlusconi i magistrati vanno eletti dal popolo"

Immunità, stop del governo ora il Pdl punta sul Parlamento

Un ddl in ordine per superare l'opposizione leghista

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.